Dialogo

DI FR. VLISSE ALBERGOTTI
ARRETINO CAVALIERE
GIEROSOLIMITANO,
E COMMENDATORE DI S. PIETRO
ALLA MAGIONE DI SIENA.

Nel quale ſi tiene contro l'opinione commune de gli Aſtrologi, Matematici, e Filoſofi, la Luna eſſer da ſe luminoſa, e non riceuere il lume dal Sole, nè che gl'Eclißi di lei ſi cauſino dall'interpoſitione della Terra fra queſti doi luminary, e che ne anco quelli del Sole ſiano cauſati dall'interpoſitione della Luna fra noi, & egli.

Interlocutori Aſtro, e Logia.

IN VITERBO,
Appreſſo Girolamo Diſcepolo. M. DC. XIII.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILL.

MO ET REVER. MO SIG. MIO COLENDISSIMO

IL SIG. CARD. VERALLO.

SE è solito, Illustriss. e Reuerendiss. mio Signore, che le cose nuoue apportino al Mondo in vn tempo istesso merauiglia, e diletto, son più che sicuro, che questa poca fatica mia, quale hora gli dedico, si come gli dedicai me stesso per seruitore la prima volta, che io apersi gli occhi alla grandezza del magnanimo animo suo, e sua gentilezza, se non sarà giudicata vna pazzia espressa, che maggiormente sopra ogni altra, che per il passato hanno desto nella mente de gli huomini queste alterationi, essa, quanto più si possa pensare, sia per tenerle viue, prima per esser questa openione contro la commune, e poi per le qualità dell'autore; per ciò la pongo sotto la protettione di V. S. Illustrissima, acciò ella gli sia saldissimo scudo da i mal dicenti, e contro quelli, che senza ragione gli opporranno. Difendila dunque V. S. Illustrissima quando, e quanto gli paia di ragione, e non altrimenti; contro le viperine lingue de gli irragioneuoli, il che facendo difenderà vn suo ser-

uitore mal trattato à torto, che altro non sarà, che difendere se stessa; e con ciò facendoli humilmente riuerenza gli bacio le sacrate mani, sperando una mattina (prestandomi Iddio tanto di vita) di hauermi per ciò ad inchinare molto più, sedendo ella in supremo Trono, come credo, che per gl'infiniti meriti suoi habbi determinato Iddio, qual prego che le dia ogni felicità. Di Siena il dì xi. di Nouembre 1612.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Seruitore affettionatiss.

Fr. Vlisse Albergotti.

A i giuditiosi, è discreti Lettori.

SON più che certo, che venendo questo mio breue, e natural discorso sopra gli accidenti della Luna, e sua forza in mano di professori di Filosofia, Matematica, Astrologia, & altri: essendo alla maggior parte, anzi a tutti già radicata nella mente loro vna mala radice di impressione, e di ostinatione, piantatali da Aristotile, e da altri suoi seguaci, e molto più a certi, che vestiti di presuntione di sapere, vestimento, e dolce all'oppio de gl'ignoranti, vedendo da chi esca, non considerando, che anco gli huomini di spada hanno molte volte il giuditio loro più intero, e sano, e purgato di essi, ancora che fossero di gran dottrina; del che ne fanno fede il diuin Platone con Alessandro Magno, e con Marco Aurelio della Filosofia, Tolomeo con il Re Alfonso dell'Astrologia, Cesare dell'arte oratoria, Giustiniano delle leggi, il Re Dauid della Poesia, e S.Paolo della sopra natural Filosofia, & altri infiniti gran Capitani, e valorosi soldati, sì Ebrei, come Greci, e Latini, e d'altre nationi, che saria longo il nomarli, quali sono stati padri delle scientie, si metteranno a ridere, leggendo il primo foglio appena con quella mala impressione, hauendo nell'animo loro fermato il punto, che non possi stare, e che non sia se non compotiene Aristotile, e i suoi seguaci, nè di voler credere altrimenti, ancor che gli fosse prouata falsa l'opinione di quelli dal Fattore di quelle, stando ostinati come i Pittagorici, nõ dando ragione alcuna dell'opinione loro, se non che l'ha detto Aristotile, parendoli vergogna di aderire all'opinione d'vno, che non vidde mai quasi a i giorni suoi libri di Filosofia, Matematica, & Astrologia, come ostinati, sprezzandolo, lo ributtaranno, non volendo nè considerare, nè sapere se non l'opinione di lui, tenendolo non solo per quel

dotto,

dotto, che egli fu, ma ancora l'andaranno osseruando maggiormente che l'istesso Dio, poi che vorranno più tosto, che esso sia bugiardo, che egli in ciò si sia potuto ingannare, & habbi errato, come nel discorso si vedrà; ma se questi tali, da nomarli più tosto stolti, che dotti, si spogliassero la veste della prosuntione di sapere, & essere, considerando, che molt'altri possino sapere molto più, che non seppe il lor maestro, e se bene egli tiene nella Filosofia il primo luogo, che egli fu huomo, composto di quattro Elementi, come ogni altro, e che non seppe tanto, che molto più, come si è detto di sopra, non possi sapere qualcheduno, e che non era Dio, poi che si mostra da molti con palpabili ragioni, in molte cose non hauer detta, nè conosciuta la verità, & essersi ingannato, come ha fatto in questa; come anco, che più certo studio è la speculatione, con la sottigliezza dell'ingegno, qual vede con l'occhio del corpo, e della mente, quello che è in verità, & in effetto; che lo studio dei dotti, e l'opinioni di quelli, poi che il testimonio di vdito non proua, nè fa fede, l'andariano meglio considerando, e non lo sprezzariano, hauendo consideratione primieramente, che l'Autore in prouare questa sua salda opinione non è andato per argomenti logicali, nè per ragioni sofistiche, stiracchiate, e sottili tanto, che da se si scauezzino, ma con semplici, e pura, & naturale filosofia salda, e sincera, e con viuaci, e palpabili ragioni fa chiare le cause, & effetti del lume, raggi, e corso della Luna, tratte dalla vigilanza, osseruanza, e speculatione. Nè si marauigli alcuno, che egli non habbi osseruato bel ordine di dire ornato, e che in essa non si trouino allegationi, poi che l'vna l'ha causato il non sapere, e l'altra il non potere; perche essendo il trattato contro l'opinion commune, non ha trouato compagni, se non la Scrittura Sacra, alla quale, come più salda filosofia di tutte, dettata, e scritta dalla bocca, e mano di Dio, si è accostato, nè da essa intende partirsi, soggiungendo, che si contenta che questa, appresso a i

Lettori

Lettori, che tengono il contrario, sia di nessuna autorità, e valore, poi che crede, che vi saranno alcuni professori di diabolica filosofia, quali concorrendo con Auerroe, e con molti altri scientiati ignoranti, non credendo, che Dio habbi fatto cosa alcuna, non l'accetteranno, però prega questi, che messe da parte quelle salde sacre allegationi, vadino bene considerando l'altre naturali, e con pure, e semplici, salde, e non sofistiche ragioni gli contradichino, alla censura de i quali, cioè de gli huomini di giuditio, e di ragione, e che senza presumersi in verità sappino, l'Autore si sottomette, non negando & in parte, e forse anco in tutto essersi potuto ingannare, il che se non confessasse, non manco de gli altri prosontuosi si vestiria la pelle dell'Asino; ma niega bene, che a molti gonfi di superbia vana, quali ad ogni parola vanno dicendo, noi altri Filosofi, non considerando, che l'esser Filosofo non consiste in quel penitus, penitus, quale anco si dà ad infiniti bufali, simili forsi ad essi, sia lecito darli emenda, a i quali egli si offerisce mostrare con ragioni, che esi hanno più del temerario, che del saputo, e che nõ tocca a loro a darli dell'ignorãte per la testa, poi che come ciechi non possono scorgere il vero, e se sono Dottori, che meglio staria la laurea che gli fu data, all'Asino, che ad esi. E' sicuro anco, che nõ mãcherà vn'altra spetie di maligni detrattori, che diranno, si conosce bene, che l'Autore è ignorante, e che non è professsion sua il trattare di Filosofia, e che molto meglio haueria fatto a scriuere della sua, se ne sà; alli quali si potrà da lui con ragione rispondere, che molto maggiormente in quella, come della maledicentia professori, quanto in altra senza ragione, come è solito di quelli, lo lacerariano, poi che esi, senza ragione, in quella di che fanno professsione, e glie ne pare sapere, gli contradicono, tanto più in consequenza in quella, che non è loro, contro ragione si metteriano a lacerarlo, poi che l'ignoranza non ste mai senza l'inuidia, nè l'inuidia senza la maledicentia, quali in vltimo sempre generano

cose

cose contro, & in tormento di quelli stessi. Nè sono ancò per mancar di quelli, che vedendo questo discorso scritto in lingua volgare, con derisione sono per dire, questo è vn Dottore adottorato in Matematica, Astrologia, e Filosofia volgare; à i quali da lui se gli potrà con verità risponidere, poi che altra ragione non hanno dal canto loro, ch'è meglio esser mezo Dottore in volgare, che intero Asino in latino, come saranno questi tali, con molti altri; poi che con questo detto loro vorranno intendere, che non si possi dire cosa buona, vera, e salda se non si scriue in lingua latina, non considerando questi sciocchi susurroni, che se tutte le scientie hauessero hauto a scriuersi nella più perfetta lingua di tutte, che nessuna saria scritta nella latina, approuando anco essi, forse che nel bello scriuere latino, e nella facondia di quello consista la scientia, e sapere, e che chi non sà dire in quella, non possi sapere niente, nè scriuere cosa buona; non considerando questi poueri di spirito, che questo scriuere, e parlar latino non è stato introdotto, e mantenuto per altro fra la gente volgare, se non per tirannia, & auaritia; prima, perche chi non ha commodo di imparare latino, e che è di spirito eleuato, ancora che non sappi leggere a pena volgare, non possa contradir all'opere loro, non le intendendo. L'altra, è stata introdotta ne i tribunali, oue si discutono le leggi, nel medesimo idioma scritte, per far solo bottega, e mercantia sopra le liti, e cause de gli huomini volgari, il che non haueriano fatto, se le cause si trattassero in lingua volgare, ma non già perche quella sia di necessità al viuere nostro in parte alcuna, nè faccia più, ò manco l'huomo eleuato di ingegno, poiche si vede manifesto che saranno infinitissimi, che di lingua, & espressione latina agguagliaranno Cesare, e Cicerone, con tutto questo, non hauendo altro in loro, sono simili alle bestie, poiche sono i più stolidi, & inetti animali in tutto il resto, che siano al mondo, imperò frenino questi tali, se possono, ò se lo sanno fare, alquanto la lingua della detrattione,

& se

& ſe vinti dal faſto di ſapere non ſi degnano leggere, nè ſentire parlar volgare, come coſe lontane dalle incomparabili ſcientie loro, ſtiano ſempre con pedanti, e lo faccino prima da alcuno di quelli traſlatare in lingua Ciceroniana, e coſi poi con honor loro ſi potranno mettere a darli vna paſſata, perche l'Autore, ſe bene anco egli ſ'hauería potuto, e ſaputo fare, ſe non in quella, almeno in maccaronian a, ſi è compiaciuto di queſta, acciò i latini inſieme con i volgari, quali ſtima non manco di giuditio intero, poſſino dire liberamente, ſopra di ciò, l'openione loro, e riprenderlo, o approuarlo, come gli detta la ragione; o beſtialità di ciaſcheduno; che nè per detto di queſti, nè di quelli la verità mutarà luogo; e forſe l'Autore potria eſſer fatto capace d'hauere errato da vn ſemplice, con ragioni ſemplici, e naturali, che da vno ſoffiſtico, e cauilloſo con ſuoi ſillogiſmi logicali, quali a gli huomini, che non ſi ſono eſercitati in quelli, come l'Autore, fanno parere il bianco nero, e gli fanno laſciare la via della verità per quella della bugia, non conſiderando, che meglio è eſſere contro la commune, che contro la ragione, non hauendo quelli fermato ben il punto, come preſume hauer fatto l'Autore, non intendendo mutare openione per argomenti tali; ma ſi bene per ragioni ſalde, e naturali. Crederà bene, che da qualche bello ſpirito ſi potrà con qualche apparente ragione contradire a qualche parte; ma ſe queſti tali andaranno adunando tutte inſieme l'altre contradittioni prodotte, trouaranno, e conoſceranno, ſenza altre repliche ſue, la vanità delle ſottigliezze loro. Nè vi mancheranno anco di quelli, ſentendo che queſta nuoua openione non è ſolo contro quella d'Ariſtotile, ma anco contro la commune, oſtinatamente perſiſteranno nell'error loro; ma queſto poco importa, poi che non è articolo di fede. Legga adunque il benigno, e giuditioſo Lettore con ſana mente il preſente breue diſcorſo, e ſe troua in qualche parte, o in tutte, che l'Autore habbi errato, lo ſcuſi, della quale non è in parte indegno, poi che non ſi deue vergogna-

re egli d'essere, se non in altro, stato compagno di tanti illustri, e diuini scrittori, quali con tutta la chiarezza de gl'ingegni loro nō han potuto fuggire questo scoglio dell'errore, quali tanto più lo fan degno di scusa, facendosi comparatione dalli studij, professioni, & opere loro, alla diuersa professione di quello, quale l'ha tenuto, e tiene occupato in fatiche, e trauagli corporali, e mentali, in tutto diuersi, & contrarij alli studij, e professione di filosofia; il che se non vuol fare per imparare, lo faccia almeno per ridere, nè si sdegni, poi che l'ascoltare ancora i pazzi, non è segno se non di prudenza, e scienza, atteso che anco da quelli, e da i loro detti non solo si può pigliare spasso, ma anco molte volte contemplando, e considerando imparare.

Dialogo

DI FR. VLISSE ALBERGOTTI ARRETINO CAVALIERE GIEROSOLIMITANO, E COMMENDATORE DI S. PIETRO ALLA MAGIONE DI SIENA.

Interlocutori Astro, e Logia.

Ast. LOGIA carissima, e da me per la benignità, & beneuolentia tua verso me, estremamente amata, quale amore causa in me beneuolentia superiore alla tua verso di te, e mi stringe per ben tuo, à dirti quel che molti altri per non ti dispiacere, per non esserti quei veri amici, quale io ti sono, lassano di farti noto; quale è, che io intendo, che contro l'opinione commune, facendo ridere di te quelli che intendono la pazza tua opinione, cioè, che non solo alla salda opinione de gli Astrologi, e Matematici, che più di 2000. anni sono stati, & à tutti i loro seguaci che furono, e sono; ma anco à quella d'Aristotile istesso padre, maestro, e principe della vera Filosofia cerchi cõtradire, sforzandoti con vane ragioni di mantenere la Luna non riceuer il lume dal Sole, ma che sia suo proprio; qual cosa non sò con che fondamento possi mantenere, e mi marauiglio, se bene io ti conosco di gran giuditio,

come tu non riconoſcendo te ſteſſa, conſiderando alla tua poca ſcientia, a comparatione di quelli, ti ſia meſſa, contro la ſalda ópinione di quelli, à dire vn paradoſſo tale, quale fa da me, e da tutti gli amici che ti conoſcono, e che ti vogliono bene, hauer di te compaſſione, penſando che non ſij più di quel ſano, e ſaldo giuditio, che fin hora ſei ſtata tenuta, e che incominciãdo à deliriare, à fatto nõ impazziſca; e che oltre di queſto di più ti vai opponendo à molti chiari, & illuſtri ſcrittori, e rari ingegni, che ſono in queſti noſtri tempi, quali mantengono con ſaldiſſime ragioni l'Acqua eſſere aſſai minore della Terra, e che queſti due elemẽti ſiano al preſente perfettamẽte corpi sferici, e rotõdi, e che tutta la Terra ſia perfettamẽte nel centro del Mõdo; come anco à l'opinione di quelli, circa l'apparitione della Terra fuor dell'Acqua, da noi mortali habitata, volendo ancora preſumere di ſapere ſe il Mondo deue mancare, ò nò, e ſe due ſon le cauſe, & il modo, e'l tempo del mancamento di quello, quali coſe, come di ſopra hò detto, fanno ſtupire gli amici, & à gli altri dãno occaſione di ridere, ſapendo la tua ſcientia: imperò ti prego, per bene, & honor tuo, che vogli deſiſtere da queſte tue ſtrauaganti opinioni, poiche contro di te hai l'opinion cõmune, & di tutti i ſauij, e dotti huomini del mondo, che ſono ſtati, e che ſono, non ſolo in queſta, ma in tutte le profeſſioni; però credi al tuo tanto affettionato Aſtro, al quale sò che porti ogni amore, perilche nõ ti vedi mai ſatia di contemplarlo, laſcia, laſcia andar queſte tue erronee opinioni,

quali non credo, che habbino fondamento alcuno, se nó nella tua imaginatione: questo ti dico p il reciproco affetto, ch'è fra di noi, come credo, che credi.

Log. Astro, il tuo auertimento non mi è men grato, che mi sia il vago aspetto tuo, poich'egli mi conferma lo scābieuole amore di te in me, quale saria bastante à farmi fare ogni gran cosa, fuor che di lasciare la via della verità, qual maggiormēte amo, per quella dell'errore, nella quale, ingannata dalla fama di tanti scrittori, ò dalla affettione, che mi porti, mi pare che mi vogli far caminare, come fino à qui sono andata anch'io, non pensando più oltre, ingannata dall'opinione cōmune, insieme con li Scrittori delle cose da te sopra allegate, dalla quale pregoti à non ti voler lasciare totalmente auuiluppare l'intelletto, che chiuse l'orecchie d'ostinata impressione, pestifero dolce veleno de gl'ignoranti, non lasci d'intendere le naturali viuaci ragioni, da me circa ciò da allegarsi, ò prodursi, quali se ben saranno contro à l'opinion cōmune, assai mi piace più, che sieno contro l'opinion commune, che contro la verità; e si come anco dici, che molti marauigliandosi di questo mio non più vdito pensiero, si ridono di me, io ti rispondo, che la marauiglia hà due faccie, vna bella, e l'altra brutta, vna delle quali indica sapiētia quella sua alteratione, e l'altra ignorantia, secondo da che si causi, e le qualità in cui si causa; quanto al riso poi che da te si dice, che l'opinion mia causa in quelli, non dirò altro, se non che l'ignorante hà queste parti per compagne, cioè l'ostinatione, l'inuidia, il disprez-

ſprezzo, & il finto riſo, perche non ſapendo la ragione, ſi ſtà oſtinato con l'opinione de i più, e non ſapendo contradire alle ſalde ragioni altrui, quali in parte fra ſe conoſce vere, ſi rode d'inuidia, quale cauſa il diſprezzo di quello, con vn per dentro di lui amaro, e velenoſo riſo; imperò mi contento, che queſti tali approuino per paradoſſo queſte mie nuoue, e non più vdite opinioni, poiche la verità non ha cura del detto, e del riſo dell'oſtinato vulgo, nel numero del quale ti prego, per il ſplendore dell'aſpetto tuo, quale reflette in me, di fare di non eſſere connumerato; non ſtimando che Ariſtotile, e tutti gli altri Scrittori del mondo, che ſono ſtati, e che al preſente ſi trouano, non poſſino nell'opinioni, che hãno hauute, & hanno circa il lucido della Luna, & dell'altre coſe dette da te, eſſerſi ingannati, e che non ſi poſſi trouare vn'altro, che poſſi addur ragioni in tutto, e per tutto cõtrarie alle loro, e più vere, e più ſalde di eſſe, quale è proprio natura dell'ignorante, & oſtinato volgo; imperò non ti marauigliare come ignorante; ma come ſaggio, e deſideroſo d'vdire opinion nuoua, e vera; dimanda à me dunque le ragioni di queſta mia nuoua ſpeculatione, che come affettionata, e cariſſima amica ch'io ti ſono, te le farò note, quale anco à me ſarà di gran contento, poiche ſarò certa di dirle con vno ch'è congiunto di reciproco inſeparabile amore con me, che ſentendole non mi adulerà, e con amore, dicẽdo io qualche coſa, che diſcordi dal vero, mi riprenderà, riprouando quelle con viuaci ragioni, non dando più credenza

alle

alle falſe ſottigliezze di infiniti illuſtri Scrittori paſſati; che alle vere, e ſalde ragioni d'vna, che per il grande amore che ti porta, ſtà ſempre contemplando il tuo diuino aſpetto; ricordandoti, che gli argomenti logicali non fanno che la verità torni bugia; imperò ſe hai caro d'intẽdere queſte ragioni di queſto mio in fino à qui non vdito pẽſiero, interrogami, come hò detto, di quelle, ch'io te le farò note; pregandoti à contradirmi in tutto quello, che ti pareſſe che diſſonaſſe dalla tua opinione, e dalla verità, che non mancarò di replicarti in quanto da me ſi potrà, e che mi parrà di ragione: e ti prego, che ſi come io alle tue ſalde, e vere, ti prometto di rendermi vinta, così come oſtinato non vogli con ſoffiſtiche ragioni opporti alle mie piene, come io credo, di verità, ma ſolo replicarli con ragioni chiare, e vere di naturale Filoſofia, quali habbino ſtabilità, e fermezza; e così potremo veder chiaro ſe i miei detti, ò quelli d'altri ſono paradoſſi, per il che con le tue contradittioni verremo in cognitione della verità, perche ſi come l'oro ſi raffina, mettendolo più volte al fuoco; così quella per le molte repliche, e contradittioni.

Aſt. Deſideroſiſſimo ſon io d'intendere queſte tue ſottili contradittioni contro l'opinione di tanti grand'huomini, e ti prometto, che nel mio contradirti non andarò con ſoffiſticherie, ma con ſemplici, e naturali ragioni, come deſideri, & anco conoſcendomi vinto, non ſtarò oſtinato, ſe bene ſaranno contro l'opinione delli maggior profeſſori che ſieno, e che ſieno ſtati, à i quali corre tutto il mõdo dietro, piacendomi accoſtarmi

costarmi più alla verità,che à quelli,quando però di quella sia fatto capace; imperò dimmi,vuoi tù ch'io sia il primo à farti quesito, ò pur vuoi tu incominciare senza me, replicãdoti io dipoi? vogliamo anco,che sia il primo nostro discorso sopra gli accidẽti della Luna, il che à me sarà di più gusto; e sodisfattione, ò pur de gli altri, che in ordine seguono à quelli, come si è detto?

Log. Sia di qual ti pare il principio,che poco importa, che sia prima l'vno,che l'altro, e se tu vuoi ch'io dia principio, à me non importa.

Ast. Dà ti prego principio, & io sentendo cosa, che mi paia,che discordi dalla verità,ti andarò replicando, e contradicẽdo quanto io potrò, e saprò, con ragioni sincere, e naturali, senza velamento alcuno.

Log. Io sono contenta,e con il nome di Dio, e di Maria sempre vergine darò principio in questo modo. Non è egli vero,che da i Matematici, Astrologi, e Filosofi, come anco da tutto il mondo, qual crede alle opinioni di quelli, che la Luna habbia il lume dal Sole quando più, e quando meno, secondo che da quello si troui più lontana, ò vicina?

Ast. Questa è opinione commune non solo di quei dotti,ma anco, come hai detto,di tutto il mondo,e per conseguẽza è mia ancora,poiche à me pare,per l'alteratione di quel lucido,che si vede in essa nell'auicinarsi, & allontanarsi dal Sole,che non possi essere altrimenti; & se questo non fosse vero, ella staria sempre lucida ad vn modo nel sotto entrare, & accostarsi ad esso, come ancora nello scostarsi.

A questo

Log. A questo primieramente dá me si risponde, che se fosse vero, come dicono, e tengono quelli, e come è la cõmune opinione, che la Luna pigliasse il lume dal Sole, e che detto suo lume fusse causato dalla repercussione de i raggi Solari, certa cosa è, che i raggi di lei sariano assai più caldi, più pungitiui, e più potenti in terra di quelli di lui, poiche ognuno sà, che il riuerbero è molto più potente, e massime percotendo quelli in loco concauo, e conuesso, che l'istesso semplice, e puro calore, e massime essendo ella più vicina alla terra, recipiẽte di quelli, il che fa chiaro esser falso, essendo quelli di lei più tosto freddi, & humidi, e tanto più, quanto è più lucida, e più lontana dal Sole si ritroua, & à lui più opposta; e di questo ne sia l'essempio, il Sole con i suoi raggi non hauendo riuerbero alcuno, nè moto del recipiente di quelli, non accende cosa alcuna da per se, ma oppostoli vn corpo concauo, e lucido, & anco che quello non sia lucido arde, & accende l'opposto opposto à i suoi raggi reflessiui, come è chiaro per lo specchio concauo, e per altre materie simili; e però si conclude la Luna esser da per se luminosa. Rispondi Astro se puoi à questo, e con la tua, e con quella delli maggior Scrittori opinione.

Ast. E' stata bella la tua ragione, má non è buona quanto ti pare, perche se tu hauessi considerato alla vicinità del cielo della Luna a gli Elementi dell'Acqua, e della Terra, non ti sarebbe parsa, nè ti parrebbe così efficace.

Log. Vuoi tu forse mostrare con questo tuo detto, che l'humido, che hà la Luna in se, & il freddo auenga, che tali qualità le riceua da quelli ?

Ast. Altro non voglio dire, poiche reflettendo i raggi, che ella riceue dal Sole in questi due Elementi, attrae cõ quelli quelle due qualità di freddo, e d'humido, che ella in tutti i tempi ci porge con i raggi suoi.

Log. E se tu anco hauessi meglio considerato a gli effetti che fa il Sole cõ i suoi raggi, tù non m'haueresti contradetto, poiche quelli essendo caldi, e secchi, ancorche cõ la loro violenza attrahino a se il freddo, e l'humido, con tutto ciò nõ lassano la loro qualità, così anco se quelli della Luna, quali dicono riceuerli dal Sole, essendo così, come dicono essi, molto più doueriano conseruare quelle qualità, che ella riceue, essendo, come di sopra si è detto, il riuerbero più potente del caldo proprio, e maggiormente doueriano esser sentiti da noi, e conseruati maggiormente nella propria loro caldezza da lei; e pure il contrario palpabilmente si sente da noi: e se tu mi dicessi, che'l Sole gli contribuisce solo il lucido, e non il caldo, il che non può essere l'vno senza l'altro; & se bene questo ti concedessi, ti dimandarei, che parte attrattiua per pigliare le qualità del freddo, e dell'humido restaria alla Luna, poiche non essendo in lei calore alcuno, non potria attraere l'humido, e non hauendo quell'humore che li faccia forza, senza dubbio,

che

che se ne starà, e caderà al suo centro; e poi tu dici che piglia quelle qualità dell'humido, e del fred do dall'Acqua, e dalla Terra, & io ti dimando, perche nō piglia la qualità del fuoco, essendo molto più vicina à quello, se queste qualità sono distinte, come dicono i professori d'Astrologia, e gli altri loro annessi? E poi non sai tù, che vn Elemento non può stare per longo tempo, non che per sempre, separato dal suo proprio? e quel poco che egli vi stà, vi stà per forza, e però è cosa certa che il lume humido, e freddo, che hà la Luna è suo proprio naturale, datoli dal grande Dio.

Ast. Sono state assai buone ragioni le tue in riprouare sa mia opinione, ma nondimeno io tengo, che se per virtù diuina la Luna non fusse illuminata dal Sole, che sempre staria luminosa.

Log. A questo per hora non voglio darti altra risposta, poiche più oltre ti dirò la causa perche nō stà sempre lucida ad vn modo, & anco se sia di necessità, quanto a noi mortali, che ella sia di tal variato lume, e perche sia, se pur ti ricorderai di domandarlemi, perche altrimenti si lasserà, per la mia debile memoria, a dietro qualche dimostratione, e forse la più bella a sapere, e la più sottile, che tutte l'altre, che sopra tal materia in questo nostro ragionamento si possa intendere, imperò se la vorrai sapere, a suo loco ricordati di dimandarlami, che non ti mancherò.

Ast. Non dubitare, che io non te la ricordi, se non la dicessi da te; ma perche, se a sorte me la scordassi,

non la dici hora, per riparare a questo mancamento di memoria tuo,e mio,ilche potrebbe facilmente accadere, che per ciò si lasciasse a dietro .

Log. Ti dirò, sono di molte altre cose, quali sono più à proposito anteporle in questo ragionamento a questa parte , e però non è bene per cognitione d'vna causa tale , che prima non si concluda se la Luna pigli il lume dal Sole , ò nò : perche questa è vna speculatione tanto alta,se ben par cosa commune,che forse ognuno nō la sà, e forse anco nessuno l'hà saputa fin'hora .

Ast. Gran cosa bisogna che sia, poiche tu la magnifichi tanto , e la fai così alta , e difficile .

Log. A me par grande , e di gran consideratione, se bene ad alcuno,che io ne hò adimandato la solutione gli è parso vna burla , & ò per non hauer forse io saputo porgere il quesito , ò perche da quelli non sia stato inteso,mi hanno risposto cose generali , e fuori quasi in tutto del proposito della mia petitione,andando sopra cose generali, quali ogni fanciullo quasi le sà , se bene sono della professione , imperò a qualche occasione ricordamelo .

Ast. Non mancarò ; mà io credo, Logia carissima , che certo tu t'inganni,se bene adduci ragioni,che hanno del sensato , e sono assai potenti a prouare la tua intentione , quali sono causate , ò nascono più dalla viuacità dell'intelletto tuo,che da altro,perche si vede manifesto che queste tue sottigliezze , & apparenti ragioni sono verāmēte apparenti, ma non stabili,e vere,per questo essempio. E' posto vn vaso

vaſo pieno d'acqua dentro ad vna ſtanza, qual'acqua, percotendo con i ſuoi raggi il Sole, cauſa vnoſplendore nell'oppoſta parte à quell'acqua, ſecondo che quei raggi la feriſcono, e ſi và variando, e mutando quel lucido cauſato dal Sole, mediante il diafano di quell'acqua, ſi come varia la ripercuſſione de i raggi Solari in quella, e per la varia percuſſion di eſſi, varia ancora il lucido cauſato da quelli, facendoſi quando sferico, e quando ottuſo, quando picciolo, e quando grande, come proprio fa la Luna mentre che, come dicono, ella riceue il lucido da i raggi Solari.

Log. Queſta tua ſottile, e bella comparatione è quella à gli occhi miei, lucidiſſimo Aſtro, che fin' hora tanti Filoſofi naturali, e ſpeculatiui ingegni hà ingannati, quali (perdonimi loro) ſi ſono laſciati ingannare, oltre al tuo detto, ancora dal vario viaggio, e corſo della Luna per il Cielo, e dall'auicinarſi più, ò meno al Sole, e da i ſuoi varij effetti, & in particolare dal lume di lei, per non eſſer tanto lucido, e potente, quanto è quel del Sole, come è quello propriamente dell'eſſempio addotto da te, inmaginandoſi che la Luna con i ſuoi raggi illumini noi, come fa vn corpo diafano, e lucido, atto a riceuere i raggi ſolari la parte oſcura oppoſtali, come hai detto, qual coſa non ſolo fanno i raggi del Sole, ma anco qualſiuoglia lume, ò lucido fa il medeſimo effetto di illuminare l'oppoſto à l'oppoſto al ſuo lume; e quanto ſia falſa la tua allegata ragione, da queſt'altra mia ſi può comprendere.

Il So-

Il Sole con i ſuoi raggi non fu fatto da Dio ſe non per neceſſità di noi mortali, poiche l'altre creature ſuperiori à quello, & a noi non hanno biſogno del lume di lui, e ſuoi effetti; hora eſſendo egli fatto ſolo per noi, certa coſa è, e da non ſtarne in dubbio, che i raggi, effetti, & operationi ſue hanno termine nel centro del mondo, e non poſſono paſſare vn punto più oltre, come tutte l'altre coſe per ſeruitio noſtro ò graui, ò leggieri, ò luminoſe, ò oſcure che ſieno, per le ragioni, che in altra occaſione più di ſotto ſi diranno: e ſe ciò non fuſſe vero, tutte le coſe create caſcariano alla parte del Cielo, quale pare, ò è ad eſſe ſuperiore; e queſto lo fa manifeſto, che ancorche il Sole, per quanto ſi tiene, ſia maggior tanto della Terra, con tutto ciò non ſi veggono da noi nella notte in parte alcuna del Cielo nè poco, nè aſſai lo ſplendore de i raggi ſuoi, il che non auuerria ſe eſſi paſſaſſero oltre il centro, & arriuaſſero al corpo della Luna diametralmente oppoſtali; & ſe bene fra noi, & il Sole ci foſſe diametralmente interpoſta la Terra, noi gli vedremmo almanco ſplẽdere nel Cielo dalle parti laterali, come quando la ſera egli è paſſato di poco il noſtro emiſpero, ò come la mattina, auanti che i ſuoi raggi ſcuoprino il noſtro clima; a talche non laſſaria mai far notte, riſpetto alla grandezza ſua, alla eſpanſione di quelli, & alla picciolezza della Terra, eſſendo diſuguaglianza di grandezza fra loro, ſenza che il reſleſſo di quelli nel conueſſo del Cielo illuminariano tanto il mondo, che, come ſi è

ſi è detto, non laſſariano mai far notte. Hora dato queſto fondamento fermo, da nõ ſtarne in dubbio in modo alcuno, vorrei ſapere come può ſtare, che non paſſando quelli più oltrē, eſſendo la Luna in oppoſitione con il Sole, i raggi di lui la poſſino arriuare, & illuminare, poiche eſſi ſono lontani, cioè l'vn corpo dall'altro quaſi la metà più, ò il terzo fra doue terminano i ſuoi raggi, al Sole iſteſſo: di più, come di ſopra hò detto, ſe ella pigliaſſe il lume da lui, ne verrebbe in conſeguenza, poiche il riuerberò è più potente dell'iſteſſo ſemplice natural calore, che nõ poteſſe eſſer mai inuerno, poiche lei con i ſuoi raggi reflettiui non laſſaria imprimere il freddo nell'aria; e che anche ſia coſa certa, che i raggi di lui non paſſano oltre il centro, ſi vede, che quando egli ſi ſcoſta dal noſtro clima, che non hauendo, per la diſtanza ſua da quello, i ſuoi raggi vigore di poter mouere gli humori della terra, nè riſuegliarli, che gli alberi ſi ſpogliano di frutti, e foglie; e reſtano ſenza humore, e quaſi morti, e ſecchi; & per il contrario, quando quello ſi accoſta, & che i raggi per la ſua vicinità ſono potenti, e che poſſon muouere gli humori della Terra, quelli fanno fiori, frutti, e foglie, & in vn'iſtante ſurgono l'herbe, & i fiori, che per la ſua lontananza erano prima quaſi morti: quali coſe non ſi cauſariano, e non ſi mutariano, s'egli fuſſe con vigore ad vn modo in ogni tempo, e poſtura, e ſe quelli paſſaſſero il centro del mondo, & arriuaſſero all'altra parte del Cielo oppoſtali. E perciò non è buona la

na la

na la tua ſimilitudine dell'acqua, e de i raggi del Sole.

Aſt. E queſte non ſono male ragioni, à giuditio mio; ma io ti dico bene, ch'io credo, per quanto io hò letto, che tu ti inganni, tenendo che i raggi del Sole nõ paſſino più oltre del cẽtro, poiche gli Aſtrologi, e Matematici prouano con viuaci ragioni, per l'ombre della Terra, che i raggi di lui paſſano il cielo di Mercurio, & arriuano infino a quello di Venere.

Log. Coteſte ſono opinioni fantaſtiche, che non hanno fondamento di ragione neſſuna, nè di Filoſofia naturale, nè d'Aſtrologia, nè di Matematica; ma ſon più toſto folli opinioni, ſcritte ſolo per parer di dire qualche coſa di nuouo, e per empire il foglio, e per fare, per così dire, impazzir gli huomini groſſi, per voler dargli ad intendere di hauer qualche ragion fondata di dire, che il Sole illumini la Luna, ilche ſe non haueſſero ritrouate, non haueriano potuto trouare ripiego per mantenere in piedi la loro pazza opinione, ancora in mente de gli huomini di poco giuditio, e ſciocchi, il che ſi dimoſtrerà da me falſa per le congetture, e ragioni, che da me nel trattare de gli ecliſſi di lei ſi diranno.

Aſt. Hai tù altre ragioni da dire circa queſta tua ſtrauagante opinione, per la quale da gli inuidioſi detrattori ſarai, credo io, lacerato, ancorche contro ragione, per quanto fin hora intendo, poiche non mi ſono diſpiaciute queſte tue fin qui allegate ragioni.

Log.

Log. Non fu mai detrattore, e maldicẽte, che non fusse huomo ingiusto, nè ingiusto, che non fusse tristo, & ignorante, e che non si conoscesse vinto; perche la maldicentia è la tromba de gl'ignoranti, e della malignità, e tristitia di quello che la suona, qual suono non sento ne gli huomini saggi, giusti, e di ragione. Quanto poi alle ragioni da allegarsi da me sopra ciò sono molte, e se queste poche allegate ti sono piaciute, queste altre ancora credo non ti dispiaceranno.

Ast. Horsù non tardar più, che io resto così marauigliato, che ti marauigliaresti, e stò con gran gusto ad ascoltarti.

Log. Pur che la tua marauiglia non sia di quella dal viso brutto, macchiata d'ignoranza, e d'ostinatione.

Ast. Deh non tardar più, amante amatissima, poiche hò desiderio grandissimo d'intenderle.

Log. Il desiderio altro non è, che vna conchiusione, & vn fine di desiderio, quale è in viaggio, che tormenta più, quanto più si appressa à quello, per ciò hora è comportabile da te, poiche non ti può esser di troppo tormento per la lontananza, essendo da dire, e fare vn pezzo per venire al fine di quello, però puoi tardare vn pezzo in coteſto picciol tormento.

Ast. Deh non mi far più penare, dilettissima amante, che se più tardi, il lucido del mio volto si coprirà di nubiloso sdegno, e nõ lo potrai più contẽplare.

Log. Vinta dal timore del tuo protesto, così soggiungendo dico, che i raggi, e lume della Luna sieno suoi

proprij, e naturali, e non attaccati, guardisi, che quando di verno è più opposta al Sole, e più piena di lume, tanto maggior freddi, e giacci porta, poi che con essi aggiunge freddo à freddo, & nella state humidità, e rugiade; il che non saria se li suoi raggi, e lume fussero figli di quelli del Sole; perche si come il Sole con i suoi raggi attrae i vapori del Mare, e della Terra in aere, così ella con i suoi, se nõ ve li attraesse, almanco ve li manterria, non comportando, che essi calassero à basso, e tanto più, quanto fusse più piena di lume, del che si vede il contrario.

Ast. Questa hora non ti concedo, e vedo che vai con le tue ragioni perdendo di forze, e mancando, e credo, che sempre sij per andare di male in peggio, e che quanto di buono in questo discorso doueui dire, già sia detto, e che non s'ingannino quelli, che si marauigliano, e ridono di te.

Log. Forse non è viuace ragione l'allegata? dì quel che senti in contrario, perche forse mi farai con qualche tua ragione mutar proposito, e pensiero, ò sentendoti replicare ti potrei trar d'errore.

Ast. Così dico, che pur di state ne' plenilunij, di notte fa maggior caldo, che quando ella non è luminosa.

Log. Io pensauo, che tu hauessi qualche gran ragione in contrario, ma il tuo detto è più in corroboratione del mio, che contra di quello, dicendoti, che io ti concedo, che è vero il tuo detto, come anco che sono causati da i raggi di lei, ma non di causa efficiente, ma susseque͂te; poi che questo auiene

solo

solo quando è stato impresso totalmente l'aere di caldo da i raggi solari, ma non già prima, nè poi, cioè auanti che'l Sole habbia finito di discacciare totalmente il freddo, nè anco quando l'aere sia in parte raffreddato, ma solo in quel tempo fa effetto tale, quale è causato da quello, cioè, che spandendo i suoi raggi freddi sopra l'aere, già da i raggi del Sole infocata, con essi lo caccia, e spinge sopra di noi mortali; e così fuggendo il caldo, com'è suo proprio, il suo contrario si ritira più sopra la terra: e questa pare à me efficacissima ragione contro la tua obiettione, in corroboratione della mia, come di sopra hò detto, e non in contraditione, come dici.

Ast. Naturale, & efficacissima ragione è stata la tua contra la mia, e fin qui per ciò mi rendo vinto.

Log. In altro ancora, se ti vorrai mostrar ragioneuole, dirai così, imperò intendi quest'altra.

Ast. Dì ti prego.

Log. Se la Luna pigliasse il suo lucido, e splendore dal Sole, certa cosa è, che quando essa è in oppositione con quello, e che il Sole la guarda di retta linea, diuidendo il Mondo in due parti eguali, che non si vedriano nel corpo lunare quelle ombre, essendo ella in quel tempo, più che nell'altre posture attissima à riceuere i raggi di lui in ogni parte, quali in quel tẽpo maggiormẽtè vi si veggono.

Ast. Di queste ombre, che dici che maggiormente si veggono in lei, ne può esser la causa, per non esser quel corpo così piano, & eguale, come à noi pare,

 e che

e che quei raggi in quelle parti non potessero penetrare, nè quelle riceuerli.

Log. Il tuo potria essere, non fa per questo contraditione alcuna alla mia allegata ragione, ouero obiettione.

Ast. Non in tutto, ma hà pur anco del verisimile, ma cō tutto ciò hai tu altre ragioni da allegare, e produrre sopra à questa tua opinione?

Log. Per la Dio gratia nō mancano infinite altre ragioni, per difendere l'honore della mia cara, & amica Proserpina, e per ciò ti dico, oltre alle allegate, si proua per quest'altra esser da se luminosa, e non pigliarlo altramente dal Sole; che quando ella è lontana dal Sole per tre, ò quattro gradi, si scorge, e si conosce, ancorche oscuro tutto il resto del suo orbe, e di tutta la sua circonferenza, apparendo intorno al corpo non lucido, quanto vn filo di lucido per quanto tiene l'oscurità della circonferenza oscura, quale congiunge con quella parte lucida, che dicono riceuerla dal Sole, se bene è coperta da quella oscurità, qual cosa fa manifesto, che ancora l'altra parte, quale da gli Astrologi si tiene essere oscura, per non essere scoperta, e ferita dal Sole con i suoi raggi, esser lucida, ancor che il Sole con i suoi raggi non la scuopra tutta; & insomma ò il Sole in quel tempo la scopre tutta, ò nò, se la scopre tutta, come non la illumina tutta? se non la scopre tutta, come appare quel filo di lucido tutto intorno alla sua circonferenza? Se ella adunque pigliasse il suo lume da lui, certa cosa è,

che

che da noi non si potria conoscere, e vedere, come si è detto, tutta la sua circonferenza lucida in tal tempo, e postura, come si fa per il filo, ò rigo lucido sopradetto, chiarissimo à gl'occhi nostri; ma solo si vedria quella parte lucida, che si dice illuminarla il Sole in tal tempo, e postura.

Ast. Ancor questa mi è parsa assai buona speculatione; ma mi fa credere, ch'ella non possi esser buona, per l'augumento, e mancamento della luce di lei nell'allontanarsi, & accostarsi à quello, qual cosa mi fa vacillare sopra questo tuo detto. Da l'altro canto non sò che mi dire, se non che, con tutto ciò, stò nella medesima credenza, per hauer quelle continue mutationi di luce nell'accostarsi, come di sopra hò detto, à quello, il che se nō fosse, staria sempre ad vn modo luminosa.

Log. A questo che dici, che staria sempre ad vn modo, se non fosse dal Sole illuminata, si mostrarà la maestria, e l'artifitio del grande Iddio, nel trattare della necessità del suo augumento, e mancamento, e quel che con quello egli habbia voluto operare; ma circa tali accidenti di questa sua alteratione per hora simplicemēte ti risponderò in questo modo. Perche tu veda, che il suo augumēto, e mancamento non può venire dall'allontanarsi, ò auicinarsi al Sole; ti dico, che se ella pigliasse il suo splendore da lui, certo è, che quando ella stà in augumento, ò mancamento di lume, che ella haueria i suoi corni eguali auuersi per retta linea al corpo solare; come sarebbe à dire così ☽ ☼

non

non ſtarebbe, come molte volte ſi vede nel corſo ſuo, in queſt'altra poſtura ◠ ☼, ò più, ò manco, guardandolo per il trauerſo, voltandoli alla parte inferiore, ò ſuperiore, ſecondo che ella creſce, ò manca di lume, e più, e manco, ſecondo che ella da lui ſi và ſcoſtando, ò auicinando; poiche illuminandola il Sole, e ferendola non la potria formare in tale aſpetto verſo di lui, poiche ſono corpi sferici, per la qual ragione da ogni naturale ſi deue indubitatamente tenere il lume della Luna eſſere ſuo proprio, e naturale.

Aſt. Io non hò oſſeruato puntalmente queſte poſture, che dici, ma ſe ſtanno così, io non sò che mi ti riſpondere; mà dimmi, negherai tù quello, che tāti, & infiniti, e graui Aſtrologi affermano, cioè, che anco l'altre ſtelle habbino il lor lume dal Sole, e particolarmēte, oltre la Luna, Mercurio, e Venere?

Log. Con queſta ragion ſola, ſe bene ve ne ſono molte, ti riſponderò, dicendoti, ſe ciò foſſe vero, che la Luna pigliaſſe il lume dal Sole, ſenza dubbio ſi potria credere, che anco tutte l'altre lo riceueſſero, e particolarmente Mercurio, e Venere, per eſſer più vicine à quello, ilche è chiariſſimo, che non lo pigliano, perche in eſſi non ſi veggono gli effetti, che in lei ſi veggono, ancorche con queſto io non concludo, che lo pigli lei ancora, e pure ſi oppongono, ſi congiungono, ſi guardano di trino, di quadrato, e di ſeſtile aſpetto, come fa eſſa con quello, e con tutto ciò in quelle non ſi vede, e non ſi sà, che vi ſia alteratione alcuna, per le loro po-

ſture,

ſture, nè di lume, nè d'altro, ma bene ſtanno ſempre lucide ad vn modo, oltre che ſe eſſe riceueſſero il lume da lui, più lucida, e più ſplendente, come auanti hò detto, a modo di dire, ſaria la notte del giorno, poiche eſſo, ſe bene è lucidiſſimo, e maggiore, come eſſi vogliono, ſaria ſolo, e per il contrario quelle aſſai più ſe bene illuminate, e queſto lo conferma il lume della Luna, quale dicono cauſarſi da i raggi Solari, del quale, quando ella è piena, fa lume tale, che ſe bene non è quanto quello di lui, nondimeno ſcaccia le tenebre della notte, in modo tale, che ſi può nominare notte lucida, e chiara, e pure ſi tiene da quelli, che tutti, fuor che la diſgratiata Luna, habbino il ſuo lume proprio, datoli dal ſommo Fattore.

Aſt. Io riſpondo, che non fan tale effetto l'altre per non le arriuare i raggi del Sole con quella forza, come fa la Luna, per eſſer più vicina, e però non poſſono hauer quel refleſſo, che hà quella, nè far quel lume che fanno i raggi di lei.

Log. La tua non ſaria mala riſpoſta, quanto al difendere che il Sole potria illuminare forſe anco Mercurio, e Venere; ma dimmi, come ſi sà queſta coſa, che i raggi di lui arriuino al Cielo di Venere?

Aſt. Queſta è coſa chiariſſima, e nota ad ognuno, e ſi tocca con mano per l'ombra dell'acqua, e della terra, quale cauſa la notte, il che prouano con viuaci, e palpabili ragioni tutti i Matematici, sì antichi, come moderni, e poi appare chiariſſimo al ſenſo noſtro.

Log.

Log. Tù mi fai ridere con questa loro opinione di questa ombra.

Ast. A me pare, che con questa tua risposta vogli inferire, che quello ch'io hò detto sia vna semplicità, ò sciocchezza.

Log. Nò; ma poco manco.

Ast. Dì la ragione, ò le ragioni se le sai.

Log. Se questi Matematici sottili ingegni, e tu hauessi bén considerato, non haueriano detto simili barbarismi, nè tu gli haueresti creduto, e per mostrarti il vero, dirò così, che tre cose sono di necessità à partorir l'ombra, vna delle quali che manca, non si può in módo alcuno generare, cioè il corpo, la luce, e la materia densa, e corporea, atta a riceuere quella forma di quel che si genera,

Ast. Questo è verisimo.

Log. Tu sai ancora che l'elemẽto dell'aere per esser corpo sottile, molle, è trasparente, non è atto a riceuere l'impressione dell'ombra; come ne fa manifesto l'esperienza.

Ast. Ancora à questo consento.

Log. Oltre di questo ti hò fatto toccar con mano, che i raggi del Sole non passano, e non possono passare oltre la metà del diametro della Terra.

Ast. E questo ti concedo, se bene molti non si accostano, ancorche le tue siano molto potenti ragioni.

Log. Dichino questi tali, che non consentono a questo, ò che sono d'opinione contraria, le ragioni loro, che forse sentendole mutarò pensiero, ò io gli risponderò: hor basta, che da gente, che non sono di ordi-

di ordinario intelletto, sono approuate per buone fin qui l'opinioni mie sopra ciò.

Ast. Adunque tu tieni, che l'ombra della Terra, e dell'Acqua nõ arriuino tãto oltre, quanto dicono questi intelligenti Matematici, & Astrologi?

Log. Io tengo, che non solo non arriuino tanto in sù, ma che anche nõ passino l'elemento dell'Acqua, anzi, per dir di più, la metà del diametro della Terra, per le ragioni, che seguitano.

Ast. Dille ti prego.

Log. Le ragioni son queste; tu sai che i corpi densi, e graui insieme cõ la luce, causano, e riceuono l'ombra; e per il contrario i sottili non solamente non la causano, ma non la riceuono; hora essendo l'elemento dell'Aria sottile, e trasparente, e non atto non solo a generar l'ombra, ma nè anco a riceuerla, ne viene in conseguenza, che l'ombre, che sono causate, e generate dalla terra, e dall'acqua, mediante i raggi del Sole, non hauendo ricetto nell'aria, non passano più oltre dell'acqua, poiche l'ombra della terra, causata per i raggi Solari, e di lei, non ponno passare nell'aria, poiche, come da me si è detto di sopra, e come sai, che mancando vno de i tre supposti sopradetti, non si può causar l'ombra; hora questo nõ ti pare forte argomento?

Ast. Dì l'altra, se n'hai più da dire.

Log. Con il sopradetto argomento hò prouato, che per il diffetto del recipiente, l'opinione di questi, che vanno seguitando l'ombre, esser falsa, & hora te la prouarò per vn'altra, cioè, per il diffetto della

luce, dicendo così. Il Sole è concorrente con il corpo a causar l'ombra, non passando (come di sopra ti si mostrò, e più di sotto anco ti farò chiaro) con i suoi raggi il cētro del mondo, non può il corpo di quello fare ombra, se non fin quanto la luce lo accompagna, e non passando i suoi raggi più oltre, e mancando il corpo di luce, che l'accompagni, non può passare l'ombra più auanti; e quando anco quei suoi raggi passassero, il che non è, e che arriuassero ancora infino al cielo di Venere, e più oltre, non può, come si è detto, causarsi l'ombra in modo alcuno, per non esser l'aria corpo atto a riceuerla, come corpo sottile, e trasparente, e così con questa altra ragione della mancanza della luce, ti hò prouato il medesimo.

Ast. Ancora tu non hai considerato bene, per il che ti rispondo, che se bene l'aria è corpo sottile, e non atto à riceuer quell'ombra in quel corpo, sono nondimeno atte a riceuerla doue si termina l'ombra, non volendoti concedere, che il Sole non passi con i suoi raggi più oltre, che il centro del mondo, cioè quella circonferenza, che rinchiude in se il centro, e che intersega il mondo in due parti eguali.

Log. E' gran semplicità questa de gli huomini, che si lascino leuare a cauallo, ò in aria da certe loro imaginationi, non considerando, che, ancorche l'ombra passi tant'oltre, ella in modo alcuno non si può imprimere nell'Aere, come l'esperiēza ce lo dimostra, & non si imprimendo in quella, tanto manco si può imprimere ne' Cieli, come corpi più sottili, e

trasparenti, senza comparatione, dell'Aria, poiche è di necessità, che essendo più superiori, sieno di materia più lieue, e più sottile, e per conseguenza manco atti a riceuerla, e così con questa mia ragioneuole contraditione parmi hauerti mostrato l'errore di questi sofistici Matematici.

Ast. E' buona conseguenza.

Log. Oltre di questo ti dico, che se l'ombra della Terra passasse l'Aria, che quando essa à noi fa ombra, noi non vedremmo le stelle del Cielo da quella parte, che venisse l'ombra; ma questi sottili scrittori, senza considerare quello, che di sopra hò detto della luce, e del corpo denso atto à riceuer l'ombra, non pensando più oltre, hanno preso, come sarebbe a dire per esempio vna palla; & l'hanno posta à hore tre diuerse del moto diurno del Sole, cioè al leuante, al mezo giorno, & al ponente, & hanno misurato in queste tre posture quanto sia la lunghezza dell'ombra, che genera quella palla mediante i raggi solari, & il corpo denso opposto à i raggi solari, & alla palla; e per prouare, e mostrar di dir cose, che siano fondate sopra ragioni naturali, hanno calculato quanto sia maggior il Mondo del corpo di quella palla, e così hanno detto, l'ombra di questa palla fa tant'ombra, il Mondo è tante volte maggiore di questa; però per conseguenza l'ombra del Mondo si estende tanto: e così, non pensando più sottilmēte, si sono da se stessi ingannati, e con i loro scritti hanno ingannato anco gli altri, quali, senza considerare più, sono andati dietro

alla opinione di quelli.

Ast. A me pare, cariſſima amante, che da vn pezzo in qua noi, che ſiamo in penſiero di cercare il vero, habbiamo abbracciato l'ombra; imperò torniamo al propoſito noſtro; e però ripigliando il tuo detto, con ilquale hai voluto moſtrare, che i raggi del Sole nõ arriuino in modo alcuno a i Cieli di Mercurio, e Venere, dicendo, che in quelli non ſi troua, nè conoſce alcuna mancãza, e variatione di lume, e che quella luce, che elle hanno è loro propria: al che io riſpondo, che queſta opinione loro potrebbe eſſer falſa, che il Sole arriui à quelle con i ſuoi raggi, perche ſe le coglieſſe con quelli, farebbono, e da noi ſi vedrebbe in loro, ſe non in tutto, in parte, la medeſima variatione, e ſe bene le ragioni loro foſſero falſe in queſto, nõ per ciò ſi poſſono dire falſe in materia della Luna; e poi ti voglio dire, che il lucido di quelle, e ſplendore, non è lume.

Log. Dimmi ti prego, che coſa è quella, che la notte quando l'aere è più ſcarico di vapori, non lucendo in parte alcuna la Luna, ci fa ſcorgere più chiaramente il camino, e l'altre coſe, che quando è nuuolo, & anco che ſia quello, che in tali notti chiare cauſi l'ombra de i corpi noſtri, ò d'altro?

Ast. Io non ti ſaprei riſpondere altro, ſe non che di neceſſità è, che ſia lucido di altre ſtelle.

Log. Di ſopra ſi è detto da me, che ſe i raggi del Sole l'arriuaſſero, di neceſſità in loro ſi cauſaria nel cangiarſi aſpetto con quello qualche alteratione, che

da

da noi ſaria in parte viſibile, ſe non l'arriua, medeſimamente è di neceſſità, che ſia lor lume proprio, quale contribuiſcono a noi chi più, e chi manco, ſecondo la quantità loro, mẽtre non è impedito il lor lucido dalla caligine de i vapori della terra, che ſi interpongono fra noi, & eſſe: e per queſta ragione anco non è da ſtare in dubbio, che il lume di lei, come dell'altre ſtelle, non ſia ſuo proprio, come anco gli effetti di augumento, e mancamento, che ella hà del ſuo lume.

Aſt. Non è mala conſideratione queſta tua.

Log. Intendi queſt'altra, che credo, che l'approuerai per migliore.

Aſt. Dì, che con attention ti aſcolto.

Log. E' certa coſa, che ſe la Luna pigliaſſe il lume dal Sole, che ne i plenilunij, & indubitatamente ne gli Equinottij, per l'interpoſitione della Terra fra eſſi (concedendo, per prouar falſa l'opinione di quelli ch'auiliſcono la Luna, che l'ombra paſſi ancora nell'aere, e che arriui doue vogliono loro, tenẽdoſi che l'ecliſſe di lei ſia cauſata dall'interpoſitione della Terra fra queſti due luminarij, ilche da me non ſi tiene) doueria patir ſempre queſto diffetto di lume, poiche molte volte, anzi ſempre in detti plenilunij, & equinottij la Luna ſi troua di retta linea oppoſta al Sole, diuidendo queſto noſtro baſſo mondo in due parti eguali la loro oppoſitione; e ciò ſi cauſaria principalmente per la vicinità della Luna alla Terra, à comparatione dell'altre ſtelle, e maſſime eſſendo ella, come ſi

tiene, assai minore di essa, se bene il Sole si tiene tante volte maggiore; e ciò si dice per questa ragione, cioè, che se fra due corpi di disuguale grandezza vi si interpone vn'altro di mediocre, che il picciolo, accostato al mediocre, interposto diametralmente fra essi, da quello sarà in modo coperto, che, ancorche il maggiore sia grandissimo, senza proportione, non solo il picciolo non lo vedrà, ma nè anco egli sarà scoperto dal grandissimo: e di questo ne sia l'essempio. Il Sole nel mezo giorno stà perpendicolarmente sopra di me, e perpendicolarmēte con i suoi raggi mi ferisce, in modo, che il mio corpo nón fa ombra, io per difendermi, che i suoi raggi non mi percuotino piglio vn parasole, e l'interpongo fra me, & esso Sole, ouero ogn'altra cosa poco più larga della mia persona, certa cosa è, che ancorche quella grandezza ch'io tengo sopra la testa, alla grandezza del Sole, e de' suoi raggi non vi sia proportione alcuna, con tutto ciò, perch'io lo tengo diametralmente opposto fra me, & esso Sole, fo che egli con i súoi raggi nō mi tocca, per stare l'interposto più vicino a me per retta linea fra me, & il Sole; & il simile auuerria sempre fra il Sole, e la Luna nelle loro opposi ioni, ò plenilunij, per la interpositione della Terra, se la Luna pigliasse il lume dal Sole, e per il contrario mai si potria fare tal difetto nella Luna, se il Sole fosse più di essa alla Terra vicino: e questo sia l'altro essempio. Se il parasole sopradetto si potesse alzare tanto, che fosse più vicino al Sole, che a me,

se be-

se bene egli fosse, per dir così, cento volte maggior di me, e stesse per retta linea interposto, per la differente grandezza fra il Sole, e l'ombrello, non per questo mi sarebbe ombra alcuna, nè mi difenderebbe, che il Sole con i suoi raggi non mi ferisse: e per questo dico, che la Luna è da per se lucida.

Ast. Haueresti ragione se il Sole ne i plenilunij guardasse la Luna per linea totalmente retta, e diametrale.

Log. Non può stare, che due corpi sferici vno lucido, e l'altro oscuro, guardandosi di linea trasuersale, l'oscuro possa in tutte le parti riceuere il lume del lucido, e massime essendo l'vno, e l'altro in moto circulare, qual cosa non cape a me, nè anco credo, che possa capire à qualsiuoglia, e particularmente à gli esperti d'aspetti, e pure in tutti i plenilunij si vede tutto il suo orbe lucido, e senza mancamento alcuno della sua circonferenza. Oltre di questo ti dico; se il Sole (come tu dici, e tieni, e come tengono tutti gli Astrologi, e Matematici, che fin qui hãno scritto) illumina il corpo Lunare, perche non dà luce al suo continente, e non passa quella picciola circonferentia del suo Orbe, poiche si tiene, che ella sia oscura come esso?

Ast. A questo si risponde, che il suo continente non è atto come essa à riceuerlo, per esser di diuersa qualità, come sarebbe à dire, lo specchio, e l'ornamento.

Log. Gran marauiglia mi pare, che sia ben sola lei fra tutte le stelle del Cielo à riceuerlo in tal modo;

sog-

ſoggiungendo,che non è veriſimile, che ella, & il ſuo continente, che la circonda, ſiano totalmente di diuerſa qualità,cioè, che lei ſia atta in tutto a riceuere il lume, & il continente a non participarne niente; tenendoſi che di propria natura il contenuto,& il continente ſiano corpi non lucidi,l'vno de' quali da neſſuno ſi nega, poiche oculatamente ſi vede,nè di quelli da me nè anco ſi dubita,come di quello del corpo Lunare, del quale non ne hò anco dubbio alcuno, che ſia da per ſe lucida, per queſt'altra ragione, oltre a molte altre,che li ſuccederanno, poiche quando la Luna ſi ſcoſta dal Sole, dirò così,poiche a me pare,che il corpo Lunare habbia ſimiglianza alla faccia humana, ella gli moſtra la parte della faccia verſo l'orecchio; voltando le corna alla parte à lui oppoſta, come ſarebbe à dire così ☽ ☼ e poi quando ella è vicina al plenilunio à quattro, ò ſei gradi, ella hà girato tanto la faccia, che lo guarda quaſi in queſto modo, ò poco manco ☽ ☼ e poi nell'iſteſſo plenilunio ſi guardano totalmente in faccia, come ſarebbe à dire in queſto modo, ☽ ☼ à talche ſi conoſce per queſti aſpetti, e particularmẽte per il ſecondo eſemplare, e figura,che ſe ella pigliaſſe il lume dal Sole,eſſa non ſi potria moſtrare à lui in tal maniera, ò poſtura: e per queſt'anco ſi conclude eſſer da per ſe ſtella luminoſa.

Aſt. Di queſto non ti marauigliare,oltre che da me non ſono ſtati oſſeruati tali aſpetti, ma ſe così è,tu non vieni ad eſſere ingannata ſe non dal conueſſo del Cielo.

Log.

Log. Il conuesso del Cielo in questo nõ può ingannare nè me, nè nessuno, poiche quello in modo alcuno può formare vna figura a gli occhi nostri di questi due luminari, come è la seconda figura dimostrata, nè anco accompagnata con il conuesso l'essere vna di loro ò più, ò meno australe, ò settentrionale, & in corroboratione del sopradetto ci è quest'altra dimostratione.

Ast. Dì ti prego.

Log. Se la Luna pigliasse il lume dal Sole, certa cosa è, che certo circolo di vapori, che in certi tempi caliginosi gli fa larga, & alle volte stretta circolare corona intorno, quando essa è guardata da lui di trino, e di quadrato aspetto, i raggi di lei non causarebbono, e formarebbono egual circolo di quei vapori intorno al suo Orbe, come fanno, ma solo sariano volti a quella parte auersa per doue ella riceuesse i raggi solari, come sarebbe a dire così, e non gli farebbono intero, & egual circolo, come fanno in questo modo, & anco per questo si può dire essere da se luminosa.

Ast. Questo, che vltimamente hai detto, hò visto infinite volte, & è ragione, che hà del naturale, sapendo, e vedendo il Sole guardare la Luna di linea trasuersale, & i vapori esser d'egual circolo intorno ad essa, e molto mi hai sadisfatto fino a qui.

Log. E poi, dimmi Astro amato, che significa, ò che vuol dire stella?

Ast. Splendore, ò splendente propriamente.

Log. La Luna non hà nome, & è chiamata da noi, e tenuta per vna ſtella.

Aſt. Communemente da tutti.

Log. Hora ſe ella fuſſe corpo oſcuro, ò riceueſſe il lume dal Sole, con falſo nome ſi adimandaria, e ſaria chiamata ſtella.

Aſt. Hai tu altre ragioni per farmi capace? Se le hai dille, che già mi vado alquanto inchinando alla parte tua, ſe bene hò qualche dubbio, e però ſtò fra il sì, & il nò, d'approuare la tua opinione.

Log. Delle ragioni ve ne ſono ancora molte, ſenza i diuini teſtimonij, che le approuano, e cõfermano per vere, quali ſi produrranno in vltimo per ſoſcrittione, come d'vn valido, e ſaldo contratto, quale fa che da gli huomini giuſti, e di ragione per valido, e ſtabile ſia approuato: ſenti adunque queſt'altra.

Aſt. Dì ti prego.

Log. Se la Luna pigliaſſe il lume dal Sole, è coſa da non ſtarne in dubbio, che qualche diuerſità da vna volta a l'altra di lume d'vn'anno ſolare ſi vedria in lei nel termine de i ſuoi corſi, nelle diuerſe poſture, cioè nell'eſſere vna volta molto più dell'altra ſettentrionale, & auſtrale, poiche per tal diuerſità il Sole con i ſuoi raggi la viene diuerſamente à ferire, e pur ſi vede eſſer il contrario, poiche tanta variatione moſtra quando eſſa è meridionale, che quando è ſettentrionale, sì nel creſcere, sì nel mancare del ſuo lume, eſſendo anco vario il corſo di lei da quello del Sole, ilche ſi potria credere, & addurre qualche ragione, che poteſſe ſtare, quando i

do i corsi loro fossero eguali, & è vn'absurdo a credere, che vn corpo lucido, hauendo ad illuminare vn'oscuro, e variando l'vno, e l'altro di postura, non si varij nell'illuminato la proportione del lume, e questo sia l'essempio. Il Sole nell'apparire dà per retta linea in vna finestra chiusa, quale in essa ha vn buco tondo, quei raggi nell'oscurità della stanza causano vn lume tõdo per retta linea; ma girando egli a poco, a poco, non guardandosi dal Sole quel foro più per retta linea, ma trasuersale, il lucido causato dentro da i raggi suoi nell'oscuro, diuenta longo, e quanto più trasuersale, tanto più perde la forma sferica, e si cangia di proportione, e per questa ragione si dice, che se ella pigliasse il lume dal Sole, doueria causarsi in lei gran differentia di lucido quando ella è totalmente settentrionale, da quando è australe, e quando è per l'eclittica; e pure in tutti i tempi, & in tutte le posture il suo lume è sempre ordinato, e varia in vn modo medesimo in tutti i suoi corsi, e fa sempre i medesimi effetti di lucido in tutti li stati, che ella si troua con esso di augumento, e mancamento di lume. E per ciò si conclude esser da se luminosa.

Ast. Si potrebbe dir qualche cosa da me in materia della variatione, che dici non si vedere nella Luna circa il suo lucido più vna volta, che l'altra, ma perche io hò compreso, che hai voluto dire, che non si vede tal variatione in lei da vn corso Lunare à l'altro, e che vanno continuati sempre in vn

modo medeſimo, però non ſtarò con vane repliche ad intertenirti; ma attenderò a l'altre obiettioni, imperò ſeguita di dirmi l'altre.

Log. Dato queſto real fondamento, come credo che altre volte da me ſi ſia detto, che i raggi della Luna ſieno (come in effetto la eſperiētia ce lo fa coſtare) freddi, & humidi, come può ſtare, che quelli del Sole (come ancora l'eſperientia ce lo fa manifeſto) eſſendo caldi, e ſecchi, poſſano imprimere in eſſa il contrario di quelli, poiche ſe ella riceueſſe quelli di lui, indubitatamente non ſolamente i raggi di lei non ſariano freddi, & humidi, ma ſi bene della qualità di quelli del dante, & aſſai più potenti. Riſpondi Aſtro amato ſe ti pare, che in qualche parte, ò in tutto i miei detti diſſonino dalla verità; non credo, che vi ſia riſpoſta, poiche altra volta hò detto tal ragione.

Aſt. Seguita pure, che ſe non al preſente, per non mi ſouuenir coſa in contraditione, forſe in vltimo di queſto noſtro diſcorſo alle dette tue obiettioni; & à quelle da dirſi da te ancora, ſe pur ne hai dell'altre, contradirò, ſe mi parerà farlo, con ragione, imperò io nõ ti replico, per non interrompere l'ordine del tuo ragionamento.

Log. Di più (come l'eſperientia ci dimoſtra) i raggi della Luna ſono freddi, & humidi, e quelli del Sole ſono caldi, e ſecchi; ſtando queſto, certa coſa è, che lei nõ può riceuer quelli da lui, poiche il riceuer la luce, primieramẽte è beneficio, & il beneficio dal nemico mai ſi preſume, ſe non à caſo, e ſenza conſen-

ſo,

so, nè concorso di volontà benefattiua di quello; e fra questi due sì contrarij non si può concedere gli accidenti, e l'operationi naturalmēte esser fortuiti, nè causati casualmēte contro la volontà dell'vno, e dell'altro, e però si deue tenere, che i raggi, lume, e splendor di lei siano suoi proprij. Oltre che se ella riceuesse il lume dal Sole, quello saria del colore di quello di lui, e nō plumbeo com'è; e che ciò sia vero, guardisi nel lume reflessiuo d'vn specchio, ò d'acqua, ò di altro, quali sono molto più chiari di quelli di lei, e più simili a i raggi solari. Di più io sono di contraria opinione della cōmune) quando io cōcedessi, che i raggi del Sole passassero il cētro del mondo, e che l'alteratione dell'augumento, e mancamento del lume della Luna si causasse da i raggi di lui) cioè; che più tosto nell'accōstarsi à lui egli la priui, e gli occupi il suo lume, e splendore, che nell'allontanarsi gli ne contribuisca, e dia, poiche il maggior lume occupa il minore, come si vede, non dirò di quel del Sole, à quello di vn lume nostro; ma d'vn lume picciolo, ad vn grande; e che sia vero, piglisi due lumi come d'vna torcia, e d'vna candela, mentre essi stanno insieme, e vicini, il picciolo non opera; ma quanto più s'allontana dal grande, tanto più splende, e mostra [illegible] per se il lume suo.

Ast. Buona, e bella comparatione è stata la tua, e nè anco è stato mal pensiero, se bene è contro la commune opinione. mà dimmi; se là variatione del lucido di lei non è causata dall'auicinarsi al Sole, ò del-

dall'allontanarsi da quello, come credi tu che facci queste variationi?

Log. Non si deue alcuno marauigliare dell'augumento, ò mancamento del lume della Luna, nè anco della sua gran potẽtia qua giù fra noi, poiche è cosa naturale, che ogni cosa fugga il suo contrario.

Ast. Tu non mi rispondi a proposito.

Log. Non dubitare, che io con questa medesima continuatione ti dirò l'opinion mia sopra il tuo quisito, quale caderà in ordine di quel che hora hò principiato.

Ast. Dì.

Log. E' cosa, come hò detto, naturale, che ogni cosa fugga, e si nasconda in qual modo, e via, che ella può, dal cõtrario suo; à talche essendo la Luna per qualità sua fredda, & humida, & i raggi del Sole caldi, e secchi, quali sono in tutto nemici, e contrarij, e per ciò sono gli vni de gli altri destruttori, per questo ella fugge, e nasconde il lume suo da i raggi di lui, acciò come più potenti non estinguino la virtù de i suoi; e per questo, mentre essa se gli auicina và nascondendo quella parte lucida, che il Sole può ferire, sotto vna parte oscura, e più densa del suo cielo, nella quale forse ella è fissa, e và scoprendo la parte lucida a noi, per operare ordinatamẽte in vn tempo istesso gli effetti impostili ab eterno dal Sommo Fattore in questo basso mondo, quali và mettendo in esecutione à poco à poco con i sopradetti effetti. quanto poi alla potentia sua, ella è più potente di tutti gli altri pianeti, e stelle, per-

che,

che, come ogn'uno sà, ella riceue, e passano per lei gli influssi di tutti gli altri pianeti, e stelle, cioè caldi, e secchi, freddi, & humidi, e temperati.

Ast. Come credi, che si causi da lei queste sue variationi?

Log. Dirò, che ella sia simile ad vn lume entro ad vna lanterna, volgarmẽte detta da Ladri, quale essendo chiusa, da nessuno si vede quel lume, ma girandosi à poco à poco quella parte mobile, che le chiude il lume, si scopre alla vista nostra, crescẽdo sempre, fin che la chiudenda mobile è arriuata alla metà della circonferenza del corpo del tondo della lanterna; onde passata quella metà, il lume si và coprendo, e poi scoprendo dalla parte contraria oue incominciò à scoprirsi, e coprirsi il lume, che entro vi stà rinchiuso, dal quale non è ella in questa sua attione punto differente.

Ast. Veramente la tua è comparatione similissima, & assai mi hai sodisfatto.

Log. Altra ne hò in mente, ma io m'accosto con il pensier mio più alla sopradetta, quale è, che la Luna habbia solo vna parte lucida, cioè la parte dauãti, com'è quella dell'huomo, poi che, come prima hò detto, mi pare, che in rimirarla ella habbia la faccia humana, quale ha la luce sua d'auanti, se bene serue differentemente, poi che quella dell'huomo serue à se, e la di lei ad altri, & è anco di figura sferica, e rotonda, come quella, la quale in quasi trema giorni, à poco, à poco girandosi, ci scopre, e ci nasconde il lume del suo volto.

Ast.

Aſt. Queſta ancora non è mala conſideratione, ma io ſon con te, poiche mi ſodisfà più la prima, che queſta; ma dimmi dilettiſſima amante, & amata mia, tu mi ſei debitrice, e poco moſtri d'amarmi, poiche moſtri d'eſſerti ſcordata della promeſſa fat tami nel principio di queſto noſtro ragionamẽto.

Log. Non può in modo, nè in tempo alcuno l'amante ſcordarſi delle promeſſe fatte al ſuo amato, quãdo è vero, e non finto amore, come il noſtro, perche l'obliuione di quelle fà teſtimonianza certa non eſſere amante, imperò ſia certo, che à migliore occaſione ti attenderò la promeſſa, e per maggior contento, e ſodisfattione di quello, quale mai mi trouo fatia di contemplare: imperò ſia certo, che quando hauerò ſodisfatto con molte altre ragioni, fuor di quelle, che io dirò delle ecliſſi, all'animo mio, per contento tuo, opererò, che non habbi da eſſere mal ſodisfatto di me, anzi che ſij ſodisfattiſſimo, che così è l'intento di chi ama verſo l'oggeto amato.

Aſt. Se io non foſſi certo di queſto, di nubiloſo ſdegno cõtro di te ſi copririano il volto, e le gratie à te luci mie, imperò ſeguita il corſo del ragionamento noſtro con le viuaci ragioni tue.

Log. Dato, e non conceſſo, che i raggi del Sole illuminaſſero la Luna, e che altri con ragioni (ilche mi pare impoſſibile, che ſi poſſa fare) mi faceſſero coſtare, che riceuendo la Luna i raggi dal Sole non poteſſero eſſer quelli di lei tanto caldi, quanto da me auanti è ſtato moſtro douere eſſere, ſe ella riceueſſe

ceueſſe quelli di lui, nondimeno ſenza dubbio ſariano in qualche grado di calidità, ſe non quanto hò detto; ſe già non mi prouaſſero che, ancorche gli riceueſſe, poteſſero eſſere in tutto freddi, e concedendo, che quelli foſſero in parte caldi, certa coſa è, che non potriano fare, come hora fanno ſcarichi di calidità, perche ne i gran freddi, eſſendo i ſuoi raggi caldi, ci ſtringeriano così l'aere freddo ſopra, fatto per la lontananza del Sole, e per la longhezza della notte, per l'humido dell'acqua, e per il freddo della terra, che gelaria il mare, & il tutto, ſe quelli haueſſero in ſe parte della qualità de i raggi ſolari, e per il cõtrario ne i gran caldi, quando il Sole paſſa ꝑ il Leone, Vergine, e Libra, eſſendo già quel clima impreſſo di caldo, aggiuntoui il calore de' raggi di lei (dato, com'io dico, che foſſero in parte caldi) ſi accẽderia il foco nell'aere, & arderiano la Terra, accreſcendo caldo à caldo; oltre che non ſaria mai inuerno, perche ſe bene il Sole ſi ſcoſtaſſe da vn clima, i raggi di lei caldi, congiunti cõ quelli di lui, ſe bene in tal tẽpo debili per la lontananza, cõ tutto ciò, tendendo i raggi dell'vno, e dell'altro alla terra, non laſſariano mai fare nè Inuerno, nè Primauera, maſſime paſſando la Luna ſpeſſiſſimo in vn'anno ſolare ſopra di noi, perche cauſariano maggior caldo d'Inuerno, che non è hora à noi l'Agoſto, per il che ne verrebbe l'aria, l'acqua, e la terra infetta.

Aſt. La tua conſideratione, e le conſeguentie di quella à me ſodisfanno, perche ſe i raggi della Luna parti-

ticipassero delle qualità di quelli del Sole, conseguentemente ne succederiano gli effetti, che hai detti del freddo, e così del caldo.

Log. Con le sopra narrate ragioni ti hò mostro i raggi della Luna in modo alcuno non potere esser caldi; hora ti vò prouare, che non solo non possono esser caldi, ma che sono freddi, & humidi; & di questo ne faranno i raggi del Sole, in tutto a quelli di lei contrarij, pienissima fede; poiche il Sole nell'allontanarsi da noi l'aere nostro si và imprimendo di freddo, & humido della terra, e del mare pian piano, perdendo di forza i suoi raggi à poco à poco sopra di noi, e per il poco dimorare ch'egli fa sopra di questo clima, non può risoluere, nè diseccare quei vapori freddi, & humidi, di già leuati per il suo poco calore, e per ciò incomincia l'aere in qualche parte à farsi sētire frigida, quale in quella qualità và crescēdo quāto più il Sole si allontana da noi, nè mai per ciò si sentono freddi grandi, & eccessiui, nè mai fa nieue, e giacci, se bene il Sole è quanto esser può lontano da noi, se non per accidente di venti quali vengono da parti più Settentrionali, le quali per essere in quei tempi più lontane dal Sole, già prima è impresso quel clima di freddo; mà quando il Sole poi torna à noi, cioè dal Capricorno, fino ad Ariete, e parte di quello, & allhora, che con i suoi raggi viene à salire sopra di noi, ci fa sēntire il freddo maggiore, e naturale, e vengono giacci, e neui, con venti, e senza venti. Si che se i raggi della Luna fossero caldi, per restar

spesso

ſpeſſo ſopra di noi, cauſariano in tali tempi per la ripercuſſione del ſuo contrario, freddi incompatibili infino alle pietre, poiche tornando dodici volte in vn'anno ſolare, non gli laſſaria leuare ſopra di noi.

Aſt. Non è ancor queſta mala conſeguentia in prouare, per il caldo del Sole, e ſuoi raggi, la frigidità di quelli di lei; e mentre mi hai ragionato di queſto, mi è ſouuenuta vna breue ragione in tuo fauore.

Log. Hò caro, che anco tu incominci à diſcerner il vero.. Dilla di gratia ti prego.

Aſt. Mentre che hai detto, e prouato, che di neceſſità i raggi della Luna ſono freddi, & humidi, mi è caduto in mente come poſſi ſtare, che dando il Sole il lume à i raggi della Luna, che quegli iſteſſi raggi, e lume, che ella riceue, cauſino contrario effetto in lui togliendo il caldo, & il ſecco alli ſuoi: & à queſta obiettione non mi pare, che ſi poſſi addurre ſottigliezza in contrario.

Log. I raggi del Sole, & il caldo di quelli, e il ſecco ſono ſuoi proprij; hora riceuendo la Luna il lume dal Sole, ella gli ſarebbe ingrata (per la gratitudine dello ſplẽdore, e lume, che ella da lui riceueſſe) priuando i raggi di lui del caldo, & del ſecco, il che è contro natura, che i corpi ſuperiori ſieno ingrati à i loro benefattori, poiche i raggi di lei rintuzzano in parte l'orgoglio di quelli del Sole, & lo raffrenano.

Aſt. E' buona conſequenza, poiche ne i corpi ſuperiori, e celeſti, e più purgati di queſti noſtri, non è veri-

ſimile,e nõ può eſſere,che regni vn vitio così enorme come è l'ingratitudine, con tutto queſto non ti ſcordare della promeſſa, che ſai.

Log. Prima mi ſi ſcordarà di contemplare il tuo vago aſpetto; mà prima intendi vna ſtrana opinione de i profeſſori di Filoſofia circa queſto propoſito,quale già hauerai inteſa,ſeguendoli, forſe, doppo vna mia dimoſtratione, prima che ſi venga à trattare delli ecliſſi della Luna, e del Sole, vedrò di ſodiſfare à queſto più mio, che tuo deſiderio, tutto in honore, e difeſa di queſta noſtra cara, & amata Cintia.

Aſt. Dì, che con attentione ti aſcolto.

Log. Dicono i profeſſori (come hò detto) di Filoſofia, che il corpo Lunare è ſempre illuminato dal Sole la metà, e che quando ella è in congiuntione con il Sole,che eſſo la illumina di ſopra, ſplendendo il lume, & i raggi di lei verſo i corpi celeſti, e ſuperiori, come quelli haueſſero biſogno della luce, ſplendore,e freddo, & humido, che da quelli poteſsero naſcere,per generatione, ò mantenimento, ò alcuno vtile loro,come fa à mantenimento di noi altri animali corruttibili; moſtrando con queſta loro pazza opinione, che Dio hà fatto le coſe à caſo, e fuor di propoſito, e che egli non ſia di quella immenſa intelligẽza,& infinita prudẽza,ch'egli è, non tenendo, che il detto; Quod Deus, & Natura re, ſia vero.

Aſt. Chi sà,che in queſto non haueſſero ragione, e che anco per qualche operation ſua ne i corpi ſuperiori

Iddio

Iddio non habbia fatto, ch'ella ſplenda ancor di ſopra?

Log. Non è dubbio, che potrebbe eſſere, e con tutto ciò da noi nõ ſi sà, e non ſi può ſapere; mà ſe noi dobbiamo attendere all'operationi, queſto non può eſſere, perche noi mortali ſiamo ſottopoſti alla generatione, e corruttione, come al mantenimento, quanto à Dio piace, ilche fa per i mezi da lui ordinati, quali ſono infiniti, come anco è vno marauiglioſiſſimo la Luna, e potentiſſimo; hora eſſendo i corpi ſuperiori à lei ſottiliſſimi, lucidiſſimi, e perfettiſsimi, & in tutte le qualità incorruttibili, & eterni, che effetti ſi può preſumere, che la luce di lei poſſi cauſare in eſſi? Mà io ſtimo pazzia di preſumerſi di ſapere queſto, come che quell'altra, con molte altre, di ſapere quanto ſia di grãdezza queſta ſtella, e quell'altra; dicendo, che ſe cadeſſe vna ſtella dal cielo, cõpriria tutto il mondo; mà à me pare, che queſti tali, che gli par di ſtare con il capo in cielo, ſtieno a capo di ſotto, e che eſſi ci habbino più vicino i piedi, che il capo, non che il ceruello, poiche volendo attendere à tali miſure, & a darli giudicio, pare a me, che non ne habbino niente, e che l'habbino hauuto alcuna volta tanto ſottile, e penetrabile, & il cranio tanto poroſo, che ſia eſalato, e fuggitoli in cielo, e mai più vi ſia tornato, hauendo trouato la ſua propria ſede.

Aſt. Veramente che è ſtata gran temerità, & è à voler dar giuditio di coſe sì lontane da noi, e dal ſenſo noſtro; ma torniamo al camino. Dimmi quel che

poco

poco auanti dicesti di dirmi, inanzi che venissi a sodisfarmi della prima promessa.

Log. Per queste naturali ragioni, & osseruantie notissime, non è da stare in dubbio, che il lume della Luna non sia suo proprio, come anco gli effetti di augumento, e mancamento, che ella hà, datoli per priuilegio dal sommo Fattore per gouerno nostro, e per temperamento del secco de i raggi del Sole, come di sopra si è detto, per la generatione, e corruttione, augumento, e nutrimento delle cose qua giù fra noi mortali; e che ciò sia il vero, l'esperientia ce lo fa toccare cō mano: poiche nel vario corso di lei, secondo la congiuntione, oppositione, & aspetti di qual si voglia Pianeto, ò stella, causa qua giù fra noi effetti marauigliosi; non solo ne i corpi animati, e ne i vegetabili, ma anco ne gli inanimati, come legni, pietre, e metalli, & in ogni altra cosa creata; ma più chiaramente si scorgono gli effetti suoi marauigliosi, ad ognuno notissimi, ne gli animali acquatili, e coperti d'osso, quali mostrano in tutto esser della natura di lei, e de i raggi suoi; poiche quando quella è sotto i raggi del Sole, perche l'humido de i suoi viene da quelli di lui impedito, questi animali, quasi mancandoli il latte loro naturale, datoli da i raggi di lei, come sua madre, e nutrice, si rasciugano, e quasi del tutto si riducono a niente; mà per il contrario, come scostandosi da quelli può contribuirli il nutrimento del latte dell'humido suo, tosto si ingrassano, si riempiono, e si rauiuano, e tanto più quanto essa

è da

è da quelli lontana; il ſimile ſi vede nell'herbe, quali eſſendo ſeminate ,quando ella ſi ſcoſta dal Sole,e che và ſcoprendo il ſuo lume, per il grande humido,e nutrimento, che il ſeme riceue da i raggi di lei,ſubito l'herba naſce con tanto vigore,che porta all'vſcire il nuouo ſeme ſeco, come anco in molte altre coſe, che ſarebbe lungo à dirle; e ſe fra l'altre ſtelle vna naturalmente è dell'altra più lucida, che occorre dubitare,che la Luna,come in ciò più priuilegiata di lume doppo il Sole,nõ habbia hauto il ſuo lume proprio, eſſendoli dato dal ſommo Fattore,come a l altre,più,ò manco,ſecondo il placido ſuo?

Aſt. E' coſa notiſsima la potentia ſua ſopra queſte coſe mortali, per gli eſſempi da te prodotti.

Log. Queſto ti hò detto per moſtrarti, che contribuendoli i ſuoi raggi il Sole,non potria far tali effetti, e ſi vede chiaro, che il Sole più toſto cauſa priuatione nella Luna, quanto alla qualità de i raggi di lei, che gli contribuiſca nè luce, nè chiarezza, nè virtù, nè potentia alcuna; il che eſſendo è ſegno manifeſto, che quello ch'ella hà è ſuo proprio.

Aſt. Viue, e ſalde ragioni ſono al debile intelletto mio le tue, e belle, e chiare dimoſtrationi, per dimoſtrare la Luna eſſer da ſe luminoſa, e non poſſo nõ approuare ogni coſa per buona: nondimeno mi reſta vna confuſione nella mente, che non mi acqueta l'animo perfettamẽte, ſe bene io non ſaprei a che mi contradire con ragione, e queſto che mi genera tal confuſione, altro non è, che l'opinione com-

commune(come t'hò tante volte detto) pensando, che in modo alcuno tanti grand'huomini si siano potuti ingannare; e l'altra, che se il Sole non illuminasse la Luna, ella staria come fanno l'altre stelle sempre ad vn modo.

Log. La confusione della mente è causata da due cose, cioè dalla nõ del tutto ignorãtia, e dalla instabilità di quelli, quali in vn tempo istesso (per non esser capaci di ragione salda) approuano due ragioni contrarie, senza saperne reprouare nessuna; quanto all'opinione commune, non si doueria in alcun modo attendere, poiche questa l'hà causata l'ignorantia del volgo nell'approuare per buona, e per salda l'opinione d'vn solo, essendoli parse buone, e sottili le sue speculationi, senza considerare più oltre, nè voler cercar più sottilmente se quelle sono diffettiue in parte alcuna, poiche il nome, e la fama d'vno scrittore fa ancora tener per vero la bugia, come in molte cose è chiaro fin hora, & in altre con il tempo sarà.

Ast. Questo non può stare, perche gli huomini che hãno approuato queste tali opinioni nõ sono huomini dentro al numero del volgo, come dici.

Log. T'inganni, poiche infiniti, che per hauere hauuto l'applauso del volgo, hanno hauuto nome di sapienti, e valenti huomini, sono stati in verità tutto l'opposito in molte cose, à i quali nel principio tutto il mondo gli è corso dietro, ammirandoli come oracoli, e che sia vero, noi vediamo, che l'opinioni di quelli da più sottili intelletti di essi, in

processo

processo di tempo sono state mostre false, quali prima haueuano generata la commune opinione: e così come per vno fu causata tale opinione, per vn'altro, con più salde ragioni si leua, si toglie, e si scancella à gli huomini non ostinati, e senza ragione, e capaci di quella, quali se bene hanno nome di dotti, si deuono nondimeno mettere questi huomini dalla commune, fra gli huomini communi.

Ast. Lasciamo andar questo, dimmi, che risponderai all'altra, cioè, se la Luna è da se luminosa, perche non luce sempre ad vn modo, come fa il Sole, e l'altre stelle?

Log. Appunto sei caduto in proposito, tirandomi à pagarti la promessa, che nel principio del nostro ragionamento ti feci, della quale sono stato tanto stimolato da te, & à punto questo tuo quesito è secondo il desiderio mio, poi che poche ragioni ci restano, fuor che nel trattare de gli Eclissi in difesa dell'honore della mia diletta Proserpina, senza il sigillo, & autenticatione delle allegationi sacre; e per rispondere ad esse, cioè, perche la Luna non luce sempre ad vn modo, come l'altre stelle, dico, perche è piacciuto così al grãde Iddio.

Ast. La tua è vna semplice, sauia, santa, e salda risposta; e la causa non la sapresti dire, poi che Iddio non fa niente senza, &c.

Log. La causa, e le cause te le dirò, alle quali, se vuoi conoscere chiaramente per quelle la Luna esser senza dubbio da se luminosa, sta attento, che sentirai assai bella speculatione, verissima, & alta,

 se

ſe bene à i buoni ſpeculatori le cauſe doueriano eſſere notiſſime, e manifeſtiſſime; e per farle anco note à gli huomini ordinarij,le dichiarerò in queſto modo. Iddio ſapienza infinita, & opifice perfettiſſimo, hauendo creato il Mondo tutto, nel centro del quale gli piacque porre la Terra, mettendola, ſe non tutta, vna parte in mezo l'acque, volendo che ella foſſe da gli animali habitata, acciò in eſſa ſi poteſſero mantenere, e nutrirſi inſieme con l'herbe,e con gl'alberi, e le piante per ſeruitio di quelli, creò il Sole, acciò con i ſuoi raggi lucidiſſimi, caldiſsimi, ſottiliſsimi, e potentiſsimi di qualità,che in potentia non ſi può dar maggiore, illuminaſſe, riſcaldaſſe, moueſſe, & attraeſſe, dandoli ſopra eſſa,più che ſopra tutti gli altri Elementi il dominio, per purgarla, per eſſer quella più nel centro, e più atta à riceuerli, per eſſere in tutte le qualità à lui contraria,eſſendo oſcura,fredda, groſſa, & immobile, e gli coſtituì il corſo ſuo di trecento ſeſſantacinque giorni, & hore, acciò in queſto ſpatio ſi moueſſe ſopra il circuito de gli Elementi, quando più vicino, e più ſopra ad vna parte, e quando all'altra, e quando più lontano, acciò, ſecondo la vicinità, e lontananza,poteſſe in tutte le parti nutrire, e mantenere tutte le coſe create; e perche vidde queſte qualità del Sole eſſere in ſupremo grado, per il che non ne ſaria potuto ſeguire l'intẽto ſuo della procreatione,e conſeruatione per le potentie di lui, con le quali haueria diſtrutto la parte à lui oppoſta,ſe non gli ha-

ueſſe

uesse posto qualche temperamento; fece la Luna di lume variabile, e veloce più di tutte l'altre Stelle, con i suoi raggi freddi, & humidi, & in tutto contrarij à quelli del Sole; mà non già in tutto eguali in potentia; rispetto all'humido, & freddo dell'acqua, e della terra, oue doueano terminarsi i loro effetti; atteso che essendo i raggi di lei vguali in potentia à quelli del Sole, cõgiunti con essi l'humido, & il freddo dell'acqua, e della terra, haueriano annihilato il caldo, & il secco del Sole: & non manco con giusta ragione, e causa gli costitui il corso suo, con il quale douesse circuire gli Elementi in circa trenta giorni, quale se non hauesse ordinato così veloce, non ne saria potuto seguire il suo intento, per la ragione che più da basso si dirà, stando il mondo in tal modo, nõ perche à Iddio si possa imporre necessità alcuna, perche à lui non mancauano, nè gli mancano per farlo in altra maniera, se bene non poteua ordinarlo meglio; mà le cause, che lo spinsero à fare la Luna di lume, e di corso variabile, furono le sotto scritte, cioè. S'egli hauesse fatto la Luna, che sempre stesse piena di lume, e splendesse sempre ad vn modo i suoi raggi sopra di noi, come il Sole, nel tempo ch'egli è stato perpendicolare sopra di noi, e che incomincia, tornando per il medesimo corso ad inchinarsi, facendosi più meridionale, à scostarsi da noi, come sarebbe à dire, quando al clima nostro entra in Cancro, in Leone, & in Vergine, e parte della Libra, e che già l'aere è impresso di caldo, ella in

modo tale cō i suoi raggi freddi,& humidi restringeria il già impresso caldo nell'aere sopra di noi, non lo lassando salire, cacciato dal freddo,& humido notturno della terra, e dell'acqua, che abbruciaria, & annichilaria in tutto le parti à quelli sottoposte; però fece il sommo Fattore, che la Luna à poco à poco ritirasse i suoi raggi, e lume, dando in tal modo spatio,& adito, che il caldo, & il secco, cacciati dall'humido dell'acqua, e della terra saglino in aere, e che quelli respirino dal gran caldo, e si rinfreschino, e possino resistere à i raggi suoi il seguente giorno, il che non haueria potuto fare se in aere hauesse trouato, ò trouasse sempre la resistenza de i raggi freddi, & humidi di lei. E per il contrario, se d'inuerno (quādo il Sole è stato più lontano, e che poi ritorna ad esser più Australe, tornando sopra di noi, cioè quando entra in Capricorno, Acquario, e Pesce, e parte di Ariete, che già l'aere è impressa di freddo) ella fusse sempre piena di lume, aggiungeria tanto freddo à freddo,& humido à humido, causati dalla frigidità della terra, e dall'humidità del mare, per la lontanāza del Sole, e per la debolezza de i raggi suoi, che tornando egli sopra con i suoi potentissimi raggi, che non solo non potria discacciare il freddo, nè riscaldar l'aere, per operare gli effetti, che hora fa in questo basso mondo; mà metteria così gran gelo sopra di noi, stringendoci con essi l'aere freddissimo sopra, che ridurria ogni cosa in vn gelo, e distruggeria tutti i viuenti; nè anco potria, per il poco spa-

tio, che stà sopra di noi, discacciare il freddo, che à noi fosse stato sopportabile, & all'herbe,& alle piante. Però il sommo Fattore volse, & ordinò, che non stesse se non vn poco spatio piena di lume, e che non spandesse sempre tutti i suoi raggi sopra di noi, acciò nell'inuerno non aggiungesse freddo à freddo, e nell'estate caldo à caldo, e che i raggi del Sole,in quel tempo deboli, hauessero quel potere di non lassare opprimere il tutto dal gielo, se ben fosse lontano con i suoi raggi. Per queste viue ragioni si dice, che il lume di lei è suo proprio, e non accattato.

Ast. Bello,& insuperabile, anzi inequiparabile artifitio del grandissimo Iddio, e bellissima, e sottilissima consideratione è stata la tua,nè mai più vdita, nè letta da me, con la quale conosco la tua opinione esser verissima, e sono sforzato à prouare la Luna (come tù dici) essere da se luminosa. Mà dimmi,come hai tu fatto ad hauere così sottili considerationi?

Log. Tu sai benissimo, che il grande Iddio è desideroso di vera gloria, e che non può comportare, che eternamente le miracolose attioni sue stiano occulte,e non siano con vera lode esaltate,e magnificate, per le quali esaltationi, e lodi di quelle, ne viene esaltato (se sia lecito dirsi) e magnificato, & per esse conosciuto perfettissimo da noi altri mortali; imperò mette alle volte in mente d'vn semplice simili sottili speculationi, hauendole tenute molto tempo ascose à gli huomini dotti: & però

però non ti marauigliare, perche anch'io son huomo mal composto di quattro elementi, come infiniti illustri, e chiari ingegni. Mà attendi di nuouo al fine di questo, che ti marauigli, poiche non è di manco consideratione questo, che hora son per soggiungerti, che quello, che ti hò detto circa la variatione del lume, e corso della Luna.

Ast. Dì ti prego.

Log. Oltre il sopradetto, ordinò questo irreprensibile Artefice, che la Luna fusse più di tutte l'altre Stelle di veloce corso, facendola dodici volte più veloce del Sole, acciò potesse con i suoi raggi freddi, & humidi, temperare in ogni clima, & ogni stagione, sì nell'Inuerno, come nell'Estate, tanto d'Autunno, quanto d'Inuerno il freddo, & il caldo, il secco, e l'humido, che nell'aere per la lontananza, ò vicinità del Sole, vengono impressi nell'aere, il che nõ haueria potuto fare se ella hauesse tardato più, ò manco à fare il corso suo, di quello che fa, hauendo à prouedere ad ogni clima della terra, e se il corso suo fosse anco stato alquanto più longo, l'haueria fatto, ma non perfettamente, come fa in ogni parte, e tempo, e quanto più lungo fusse stato, tanto più imperfettamente l'haueria fatto; e se fosse stato quanto quello del Sole, non'l'haueria fatto in modo alcuno, come di sopra si è detto, in nessun clima, quelle sue operationi, perche il caldo, & il freddo, l'humido, & il secco, quali à tempo con il suo lume, quando poco, e quando molto, insieme con il suo veloce corso tempra in ogni regione

gione queste quattro qualità, cioè, quando il Sole è vicino, e perpendicolare in vn clima, e quando lo guarda per linea transuersale, & è lontano, e quando in vn'altro, piglieriano quelle quattro qualità si gran dominio sopra la terra, e nell'aere, che lei con i raggi suoi non potria, insieme con l'aiuto del caldo del Sole, temperare in modo alcuno nel modo sopradetto, con i quali dà, e toglie à noi l'humido, & il freddo, il caldo, & il secco, con il suo augumento, e mancamẽto, come di sopra si è detto, più, ò manco, secondo che poco, ò assai si troua luminosa, e più perpẽdicolare, e trasuersale, e lontana, con il qual lume, e moto variabile, nel tẽpo d'vn'anno solare, tiene, che da alcuna di queste qualità non sia distrutto l'vniuerso. E con questo fine mi trouo disciolto dell'obligo, che teco haueua della promessa poco prima fattati, nella quale se hai inteso cosa alcuna di buono, e che ti sia piaciuta danne gratie à Iddio, che habbi in ciò amministrato, e mossa la mia lingua, e mio giuditio, & intelletto: e se cose insipide, e senza ragione, e fondamento, danne colpa à me, & alla ignorantia, e temerità mia, hauendo voluto far conjettura, e penetrare cose così sottili, per fare apparire l'immensa grandezza, sapientia, & artifitio del grande Iddio, circa il gouerno, e mantenimento delle cose qua giù create, per le quali si viene in cognitione di lui.

Ast. Io grandemente ti ringratio, e cognosco per quello che hai detto, ch'io nõ sono amato da te di finto

amore,

amore, poiche non resti mai di cõtemplarmi, compiacendoti della vaghezza, del variabile aspetto mio, e sono così contento, & appagato, che più nõ ti potrei dire. Mà dimmi, habbiamo noi posto fine al ragionamento nostro?

Log. Quanto alla promessa sì; ma non già quanto al difendere l'honore della mia amata Luna, poiche, oltre alle sacre allegationi, quali (come hò detto) porremo in vltimo, forse ci saranno molte altre in difesa sua, quali si prouerãno essere salde per il difetto suo di lei, e per quello del Sole, per le oppositioni, e congiuntioni, che ordinariamẽte ogni trenta giorni seguono fra questi due luminarij; quali non saranno di poca consideratione, in prouare la Luna esser da se luminosa.

Ast. Io sono restato tanto sodisfatto di queste vltime tue speculationi da te narratemi, per prouare, che fosse di necessità, che la Luna non stesse sempre di luce ad vn modo, e che fosse di sì veloce corso, che io stò con grande attentione, e desiderio d'intendere quello, che hai da dire circa gli Eclissi del Sole, e di essa; imperò quanto prima, con le ragioni tue adempisci il desiderio mio, se puoi; mà io dubito, che in questo tu ti sij per confondere, poiche non si può in modo alcuno negare, che gli Eclissi del Sole non siano causati dall'interpositione della Luna fra il Sole, e la nostra virtù visiua; e che per il contrario quelle della Luna non si causino dalla interpositione della Terra fra lei, & il Sole, perche queste cose patono tanto al senso nostro,

come

come anco alla vista, che non possono hauere contraditione alcuna, se non soffistica, e strauagante.

Log. Chi sà, potrebbe essere, che tu dicessi il vero, & anco ti potresti ingannare; con tutto ciò, non ti dispiaccia d'intendere il parere, e detto mio, perche il sordo non imparò mai linguaggio. Mà tu nella tua propositione hai fatto prima mentione delli Eclissi del Sole, e poi di quelli della Luna; & io, se ti contéti, voglio trattarti prima di quelli di lei, non per altro, se non per mia sodisfattione, e per principiare da lei, come à noi più vicina.

Ast. Tratta di quello, che più ti torna comodo, che è il douere; mà non sò fra me medesimo pensare come tu possi negare, che gl'Eclissi della Luna nõ siano causati dall'interpositione della Terra fra lei, & il Sole: io per me stò ammirato, & con attentione, e desiderio grande stò aspettando questa tua contraditione.

Log. Poteui dire pure queste tue contraditioni, poiche saranno più d'vna. Io ti hò mostro con ragioni, prima, che la Luna non riceue in modo alcuno il lume dal Sole, per il che ne viene in conseguentia, che gl'Eclissi della Luna non hanno che fare con esso, con tutto questo, per prouare con più ragioni, che in modo alcuno il Sole non illumina la Luna, te lo voglio far constare ancor per gli Eclissi di lei. E prima, se gl'Eclissi della Luna si causassero dall'interpositione della terra fra lei, & il Sole, certa cosa è, che tali oscurità nel corpo lunare nõ incominciariano dalla parte superiore, ò laterale, come spesso

fa, e come da gli osseruanti si può molte volte chia ramẽte vedere; mà si bene cominciariano dall'inferiore, nè tale oscurità nel cagionarsi saria piana in essa, ma in modo di mezo cerchio, quando ella è vicina à finirsi d'oscurare, à simigliãza di quando ella è lõtana quattro, ò sei gradi dal Sole, essendo in tal modo il suo lume cornuto, voltando quelli alla terra, poiche da nessuno si nega, che l'interposto sia rotondo, e sferico; e se non fosse perfettamente rotondo, in quella parte, ch'egli hauesse di mancamento, ò d'accrescimento, si vedriano impressi nel chiaro di lei, secondo l'alteratione dell'interposto fra loro; e per questo si dice, e si fa manifesto la Luna essere da se luminosa, e non andarlo mendicando da altri, come gli antichi, e moderni scrittori Astrologi affermano.

Ast. Quanto all'incominciare di tal difetto, da me non è stato osseruato, che se è comẽ dici, mi pare, che anco in questo habbi ragione; mà quanto à quello poi dell'alteratione dell'ombra in lei, secondo il mancamento, ò accrescimento dell'interposto, ti dico, che per le distãtie non si potriano conoscere, nè causare in lei le alterationi, che dici, nè da potere essere viste da noi, poiche non sono cose sensibili, in modo di dire, per la lontananza fra di loro, e massime alla debolezza della vista nostra.

Log. Ti concedo, che in questo habbi ragione; mà non è per questo che la ragione dell'incominciamento, e principio di tal difetto non sia efficacissima; ma stà ad ascoltare quest'altra, che conoscerai chiaro, e ma-

e manifesto, che il diffetto della Luna nō può causarsi dall'interpositione della Terra fra questi due corpi lucidi, il che si vede chiaro, che molte volte il detto diffetto si causa nel principio della notte, nel qual tempo di vn'hora, e meza, ò poco più, ò manco, il Sole è passato il nostro Emispero, e la Luna si troua quasi nel superiore mezo Cielo, a tal che si dice, che è cosa da non credere, e che nō possi stare, per l'impossibiltà sua, che essendo il corpo solare, come è commune opinione, tante volte maggior della terra, non essendo egli, come si è detto, arriuato di grā pezza all'inferior mezo Cielo, & ella esser quasi nel mezo superiore, che il corpo della terra possi in modo alcuno impedire la visione fra loro in parte alcuna, come anco per la differentia grande del Sole à quella della Luna, e della terra.

Ast. Non ti marauigliare di questo, poi che se cōsiderarai alla vicinità della Luna alla terra, & alla sua piccolezza, vedrai, che non è impossibile, quello di che ti marauigli, se bene il Sole è tante volte maggiore di ambi due.

Log. Io direi, che dicesti bene, quando che, come io ti hò detto, ambi dui non fossero laterali, cioè, ò Australi, ò Settentrionali insieme, e che vno nō fosse Australe, e l'altro Settentrionale, e che l'vno, e l'altro fossero opposti nell'inferiore, e superior mezo Cielo, che in tal modo farei buono il tuo detto, ma in quest'altro non lo concedo ragioneuolmente, nè niuno di sano giuditio te lo concederà,

poi che la terra non può far l'effetto del para Sole, per auanti prodotto in fauor mio contro di questo, perche questi due luminari non sono diametralmente opposti nella postura sopradetta.

Ast. Non sono bene con l'animo quieto, circa il tuo detto, se bene è salda ragione la tua, alla quale non ho replica.

Log. Forse quelle, che si diranno ancor da me insieme con questa, ti appagaranno più, ò forse ti metteranno in maggior confusione, non di meno attendi, poi che l'ascoltare non nuoce all'huomo forte, e ben fondato.

Ast. Dì.

Log. Oltre al sopradetto, in confermatione dell'opinion mia, si vede, quando la Luna per l'Eclisse si oscura tutta, non si oscurare di modo, che da noi non si veda chiaramente tutto il corpo di essa, e da noi non si scorga qualche poco di luce in lei, e particolarmente nella sua circonferenza.

Ast. A questo rispondo: credo che benissimo sappi, che la luce è di due sorti, cioè primaria, e secondaria, ò per meglio dire succedente.

Log. Sì sì, ti ho inteso quasi, quello che tu vuoi dire con questa primaria, e secondaria luce, questo (il che sia detto con sopportatione) è vn trouato da questi Astrologi, quali non sapendo come potessero fare apparire, che i loro barbarismi hauessero appresso i semplici professori di Astrologia qualche fondamento, & apparentia di verità, e non fossero senza quelli, come in effetto sono, trouarono

rono questa luce primaria, e secondaria, volendo mantenere con essa, che il corpo della Luna, ancorche sia nell'eclisse, si possa da noi vedere per la secondaria luce de i raggi del Sole, dando questo esempio, che, si come entrando in vn loco oscuro, i raggi di lui fanno due effetti, cioè illuminando la parte prima, che essi percotono, e con il riuerbero poi di quelli, la parte opposta à quella, che essi percuotono, di luce secondaria, e succedente; non vuoi tu dir così?

Ast. Questo appunto è quello, che io haueua in pensiero di dire.

Log. Hor questa, da queste mie susseguēti ragioni, quāto sia falsa si comprende. O il corpo lunare è oscuro, ò non; e s'egli è, non può vedersi da gli occhi nostri di giorno, se nō oscuro, perche l'oscuro nell'oscuro, la vista nostra non lo può dominare, se nō lo percuotono i raggi del Sole; per l'oppositione della terra; se non è oscuro, come chiaro si vede, quando è nell'Eclisse, non la ferendo i raggi di lui, chiaro segno è, che il lucido di lei non viene da ferirla il Sole; e poi, come può stare la reflessione secondaria nel corpo Lunare de i raggi non recipienti da lei nel tempo dell'Eclisse, attesoche il reflesso si fa nell'opposto à quello, che è ferito da quelli di luce primaria, poiche in lei, come dall'essempio, che danno i professori, della luce che entra nella vna stanza per vna finestra, vogliono, che quella sia per riuerbero, ò reflesso de i raggi istessi del Sole, affermando prima, che i raggi di

lui non hanno termine non solo nel cielo della Luna, mà che passano anco fino à quel di Venere; si che concedendosi il reflesso di quelli nella Luna; si doueria solo vedere dalli corpi superiori à lei, e non dalli inferiori, poiche nõ è possibile, che il reflesso reflettá nella parte in tutto contraria, & opposta alli raggi, qual non percuotono, per esserli, come dicono essi, interposta la terra; per il che, se i raggi entrano in vna stãza, il reflesso è di détro, e nõ in quella di fuori; e per ciò è impossibile quanto al reflesso, che sia vera tal propositione, ò ragione di luce secondaria, ò succedente in lei.

Ast. E pur si vede, che entrando i raggi del Sole in vna stanza, doue ne sia vn'altra appresso, che sia oscura, hauendo solo vna finestra aperta in mezo fra essa, e quella, che percuotono entro i raggi del Sole, che anco quella doue non entrano, essere alquanto da quelli illuminata.

Log. Lo concedo, ma dico bene, che non è già illuminata di luce secondaria la parte volta verso il Sole, cioè la parte di mezzo, che confina fra le due stanze, che dici (come hò detto) di secondaria, a talche passando i raggi del Sole, & hauendo i termini nell'habitacolo di Venere, non può causare tal luce in lei, poiche i secondarij gli riceue lei, per così dire, nelle spalle, ò nella collottola, oue non possono esser visti da noi.

Ast. A me pare, che habbi ragione; ma dimmi, hai tu altro che dire sopra ciò?

Log. Di più ti soggiungo, che alle volte la Luna quãdo è nel-

è nelli Eclissi, non pare oscurata, ma che habbi solo auanti vn velo non molto denso, & alle volte par d'vn colore, & alle volte d'vn'altro, il che auerria tal diuersità, se gli eclissi venissero dal nõ corla i raggi del Sole, e dall'interpositione della Terra fra loro; ma sempre in tal tempo staria di vn color medesimo, e sempre oscura ad vn modo; e se venisse da tale interpositione, resteria in modo oscura, che da noi non si potria scorgere oue ella fosse, come da noi non si scorge quella parte non lucida, quando da noi si vede parte del lucido di lei, quale si dice non corla i raggi del Sole; se già non mi si facesse constare, ch'ella da se pigli simili colori, il che, come hò detto, non si può prouare, ch'ella sia di quel colore, che si mostra in quel tẽpo, atteso che alcuna vera ragione non l'accompagna, poiche affermano che in quella parte oue è tenebrosa, in quel tempo il Sole con i raggi suoi non la coglie, à tal che in conseguentia ne verria, che ella fosse di quel colore, anzi di quei colori, per dir meglio, il che non può stare, poi che è diuerso vna volta dall'altra.

Ast. La diuersità di tal colore può forse venire da i vapori della terra, che si interpongono fra la nostra vista, e la Luna, e per ciò ce la facci parere diuerso.

Log. Io crederei, che la tua ragione fusse vera, se in altro tempo ancora alle volte si vedesse differente, ma il vederla tale solo in quel tempo de gli Eclissi, mi fa non consentire a quella, insieme con il vedere, in tempo di tali diffetti l'aere scarco d'ogni vapore, e lucidissimo, e chiaro.

Ast.

Aſt. Quello, ch'io hò detto, l'hò meſſo in dubbio, poiche non sò il tempo della tua oſſeruantia, circa ciò, ſe ſia ſtato in tempo chiaro, ò caliginoſo; mà hai tu più viue ragioni da produrre, in difeſa della riputatione della tua cara amica?

Log. Ve ne ſono molt'altre, quali, inſieme con l'antedette, faranno chiaro circa ciò, la immenſa prouidenza di Dio, e la preminenza di lei ſopra le coſe mortali, e tranſitorie, poiche ſenza i varij cambiamenti di lei, come più auanti ſi è detto, ogni coſa creata non ſaria creata, & le create, ſe ſi fermaſſe la ſua variatione, ſi ridurriano in niente.

Aſt. Seguita ti prego.

Log. Soggiungo così, che dall'oſſeruantia ſi può conoſcere ſe l'opinion di quelli, che tēgono, che la Luna riceua il lucido dal Sole, ſia falſa, ò nò: Gli Ecliſſi della Luna le più volte ſi fanno ne gli Equinottij, ò à quelli vicino, come più volte ſi è detto, ſecōdo la ragion mathematica; hora in tal tempo, quando ſono i plenilunij, l'vno, e l'altro luminare vanno per vn medeſimo corſo, cioè, nè più meridionali, nè più ſettētrionali; à talche io vorrei, che da te mi fuſſe detto come è, e come può ſtare, che andando i due Pianeti egualmēte da leuante à ponente per il moto diurno, e per il loro da ponente à leuante, li detti Ecliſſi ſi comincino da tramontana, andādo verſo mezogiorno; ſi che io nō sò come ſi poſſino cauſare dall'interpoſitione della Terra.

Aſt. Stando così, non credo, che poſſin produr ragione veriſimile, ſe già non prouaſſero, che la Terra ſi moueſſe.

Log. Per questo da me insieme con le sopradette ragioni, si tiene la Luna esser da se luminosa, e che quando patisce tal diffetto passi (come mi pare altre volte hauer detto) per vna parte del Zodiaco, ò d'altro, ò se gl'interponga qualche altra cosa, ò qualche altra sfera, che sia più bassa di lei, quale non sia di velocità, e di moto in tutto simile al suo, e che habbi qualche parte più densa, & oscura, ma non tanto, che possi proibire à gl'occhi nostri in tutto, che, ancorche coperta da quella, non sia scorta da noi, per la quale per il variabile, e veloce suo corso passi dentro allo spatio, che il Sole fa il suo, vna, ò due volte, attingendo quella parte tenebrosa, quando più, e quando manco, quale trauersi anco il Sole alle volte, ma non così spesso come essa, nè tanto, per esser egli forse tato maggior di detta parte oscura, e per fare più di dodici volte il corso suo più tardo di essa.

Ast. Per intender solo queste tue infinite sottigliezze, le quali hanno hauto del verisimile assai, sono andato con contraditioni intertenendoti, ma hora, che io veggio che sei già al fine di queste tue ragioni, & hauer poco da dire, ti voglio costringere con le seguenti à confessare l'error tuo, alle quali non si può in modo alcuno contradire, nè opporre cosa alcuna, poi che questa non consiste in opinioni filosofiche, ma nella nostra virtù visiua, quale ti fa vedere, e toccar con mano come tu sia in manifesto errore.

Log. Dì, ti prego, che conforme à quello che io t'ho detto di sopra, sentendo cosa di ragione, andarò mutan

do il mio pensiero in meglio, che tale è stato sempre l'animo mio, imperò non tardare di adempire questo mio desiderio, acciò essendo in errore, posi l'arme della temerità mia, rendendomi vinto.

Ast. Da questa viuace ragione confermata dall'osseruanza, si fa chiaro, che la Luna causa l'eclisse del Sole, e che insieme lei sia corpo oscuro, e che habbi il suo lucido dal Sole, dico, che nel diffetto del lume di lui, da noi per certe acuitioni di vista, come sarebbe à dire, il forare vna carta con vno spilletto, ò simile, quale la difende da i potenti raggi solari, occultamente si vede, quando il corpo lunare sott'entra, e s'interpone fra noi, & il Sole, per retta linea, come anco quando parte; si che à questo non vi è sottigliezza, che vi arriui,

Log. Rispondo, che se da i riguardanti nell'incominciare, e nel finir tali eclissi si potesse osseruare gli effetti, e moti loro in tal tempo, come si possono quelli della Luna semplicemẽte, conosceriano che le medesime ragioni, prodotte poco auanti, seruiriano anco à prouare in questo falsa, circa ciò, l'opinione loro, senza dimãdarli, che sappino, che quello che si oppone fra il Sole, e noi, sia il corpo della Luna.

Ast. La vista nostra il vede chiaramente, oltre il testimonio dell'osseruanza de' calculi, quali pongono in quel tempo douere esser la Luna in congiuntione con il Sole, quali conuengono in tale accidente di mancanza di lume,

Log. Voglio, à modo di dire, concederti che sia quello che dici, con tutto ciò, non si proua falsa l'opinione

da

da me allegata, poi che può essere, che la Luna sia corpo deso, e che vna parte di lei, cioè la superiore sia oscura, e che quella, che à noi si mostra sia lucida, e che per ciò ne l'opporseli causi in lui tal diffetto, se bene sono cose dette in aria, & à caso, poi che l'affermare, che quella sia la Luna, ò altra materia, è pazzia.

Ast. Che dirai tu, circa il sopra detto, del testimonio de i calcoli, e de i corsi loro?

Log. Quãto al calculo de i Matematici si dice, che egli in ciò non fa testimonianza alcuna, che il Sole si oscuri più per l'oppositione della Luna, che di altra materia densa, poi che à quelli non si deue attendere, atteso che quelli che dicono essi è vna osseruanza, come più volte ho detto, d'infiniti anni à dietro, dalla quale non possono essere ingannati, poi che i corpi superiori non possono mutare ordine per alcun riuolgimento di essi, e per questo sono saldi, e fermi, & è stata facile l'osseruanza de i moti loro, che lo causi quella congiuntione di quelli dui luminari, e che quello che s'interpone, e ci toglie la vista de i raggi del Sole sia il corpo lunare è temerità il dirlo, per vigore di calcoli, e più di virtù visiua, poi che da noi, non lo comportando la debolezza della vista nostra, non si può per alcun modo vedere. E per queste ragioni è debile ragione la tua, e non hà fondamenti stabili: e poi se da noi nell'altre congiuntioni con il Sole nõ si vede, come si vede allora, per l'osseruantie che dici. Di più, se quello che si oppone auanti al So-

le nelle sue ecliffi fosse la Luna, certa cosa è, che se si interponesse fra noi, e lui, che in quel tempo noi la potremmo chiaramente vedere oscura, come dicono questi che sia, poi che ci difenderia da i raggi di lui, e pure con tutto ciò che egli si oscuri, non lo potiamo riguardare, nè scorgiamo lei. Oltre di questo, se la Luna causasse il diffetto del Sole, saria di necessità, come più volte ho detto, che ogni mese lo patisse, poi che sempre in tal spatio di tẽpo si cõgiunge corporalmẽte, e perfettamente con il Sole, come ogni vno, per la diametral loro perfetta oppositione, può far conseguenza di quella. E se le oppositioni, e cõgiuntioni di questi due luminarij nõ fossero sẽpre ad vn modo, come si vede, nõ preterẽdo mai vn punto, e in esse da vna volta all'altra vi fesse differenza, e variasse, se il lucido di lei venisse dal Sole, variaria in consegu ẽtia ancora necessariamẽte in dodici corsi di lei, & in dodici plenilunij da vn plenilunio all'altro, in vn anno solare, il lucido, ò i lucidi, per dir meglio, di lei; poi che non essendo diametralmẽte, e corporalmente per retta linea in congiuntione, per le ragioni de i professori, essendo lontana dal Sole si vederia, & in alcuno de' suoi corsi in vn'anno solare non mancaria mai di lume, & alle volte staria per spatio di più giorni, che hora non stà, à vedersi, come dicono essi, quando ella è sotto i raggi del Sole, e non si vedria, come s'è detto, tener sempre il medesimo ordine, e viaggio in tutti i suoi corsi, come fa, e che da noi si vede.

Ast.

Ast. Che dunque mi darai tu ad intendere, che sia quel che fa tale effetto auanti al corpo solare ?

Log. Quella parte, che pare à te che sia la Luna, che in tal tempo si opponga al Sole, può essere ancora quella, che causa il diffetto della Luna, maggiore di lei, e più piccola di lui, e per ciò essa ne viene alle volte oscurata tutta, & egli non mai, e molto più di rado, quale à i riguardanti pare la Luna; e che questo sia vero, potranno questi osseruare, che non quello, che dicono esser la Luna esce di sotto al Sole, ò dauanti, ma si bene il Sole lasciarsi à dietro quello, che dicono esser la Luna; per il che, se fosse lei, saria il contrario, per esser quella di più veloce corso, lasciandosi à dietro il Sole; e se tali diffetti fossero causati da i moti loro proprij, co... saria ordinario che fossero; ancora ti dico, che le oppositioni, congiuntioni, e tutti gl'altri aspetti, e moti delle stelle sono cose, che ab eterno non sono state, nè sono, nè saranno differenti vn punto, se nõ accidentalmẽte, di quello che sono; il che non si può negare, che se si negasse si terria, che i moti loro fossero à caso, il che non può stare: hora essendo ordinati, come sono, è di necessità, che se le oppositioni del Sole, e della Luna sono per diametro nel plenilunio, e che diuidono gl'elemẽti in due parti eguali, come chiaro si vede, si deue anco cõchiudere, che nelle cõgiuntioni siano anco perfettamente congiunti, & essendo necessariamente così, ne succederia ancò che in ogni mese si causassero gl'eclissi del Sole,

c dell'a Luna; come più volte ho detto di lui, per la interpositione di lei fra lui, e noi; e quelle della Luna, per la interpositione della Terra fra lui, e lei, il che non si vede accadere, e pure nel plenilunio la terra stà in mezo fra loro.

Ast. In questo tu t'inganni; perche questi diffetti non accadono, se non quando l'vno, e l'altro di questi due pianeti sono per l'eclittica; ò nel capo, ò nella coda del Dragone.

Log. Se queste congiuntioni, & oppositioni, come ho detto, si fanno diametralmente, e corporalmente ogni mese da questi due pianeti; che importa se la Luna, & il Sole siano per la ecclittica, ò nò? poi che si vede da noi chiaramente, che ogni plenilunio la Luna è sempre ad vn modo, non variando mai in modo alcuno, così è di necessità, che rettamente, e diametralmente la Luna si congiunga con il Sole; e non occorre dire, questo più vna volta, che l'altra, poi che non è verisimile facendosi sempre in vn modo medesimo la loro oppositione, formandosi il corpo lunare sempre di circolo perfettissimo, il che non accaderia se sempre non si guardassero in tal tempo per retta linea, nè il suo orbe saria di circolo lucido perfetto, pigliando ella il lume da lui per linea trasuersale.

Ast. Queste congiuntioni di questi doi pianeti, come anco de gl'altri, non si fanno mai perpendicolari, e diametrali, se non quando il Sole è per l'eclittica.

Log. Se bene non può essere, come dici, in modo alcuno, con tutto ciò voglio far buono il tuo detto, soggiungendoti,

giungendoti, che ancora che fosse nel modo, che dici, nondimeno nella loro congiuntione, con tutto ciò sempre si fariano necessariamente gl'eclissi di lui, se non à noi, senza manco in qualche altra parte lontana da noi, ò vicina, come per esempio si vede da noi chiaramente, che si leua il Sole chiaro, e l'aere scarico di nuuoli, ma non si tosto si alza sopra il nostro Emisfero, che ascendendo vn vapore; causa vna nuuola lontana da noi, quale s'interpone, non fra noi, & il Sole; ma fra egli, & altra parte lontana, e si vede da noi, che quella nuuola causa, in modo di dire, l'eclisse del Sole nõ à noi, ma à quella parte, che stà per retta linea opposta alla nuuola, & al Sole, & il simile fa molte volte à noi, quando vna nuuola s'interpone di retta linea fra noi, & egli, per ciò non è buona, nè salda ragione la tua, stando la Luna più bassa del Sole, e così per conseguentia necessariamente ne succederia in ogni congiuntione di essi, ancorche laterali, se gli eclissi del Sole fossero causati dall'interpositione della Luna, e quello, che da me si è detto di quelle del Sole, per l'oppositioni di lei fra noi; così anco si può dire di quelle della Luna, per l'interpositione della Terra fra questi due luminarij, poiche ogni mese diametralmente si oppongono, e si congiungono, diuidendo il mondo in due parti eguali, tenendo la Terra nella loro oppositione perfettamente in mezo, come molte volte si è replicato.

Ast. Le tue ragioni mi fanno stare in dubbio, che sia co-

me

come hò tenuto fin hora, e dall'altro canto l'opinione, & auttorità di tanti, & sì grandi huomini, e scrittori passati non mi lassano assentire alle tue palpabili ragioni. Mà dimmi l'opinion tua sopra quello, che hora sono per domandarti; Sei tù del medesimo parere, che sono infiniti altri, cioè, che il Sole illumini la Luna, quando ella è in congiuntione, dalla parte superiore?

Log. Io nego in tutto, e per tutto, che il Sole illumini la Luna, come vuoi tù, che io risponda à questa, quale è vn'altra non minor pazzia à credere, poiche questi tali vogliono, per conseguenza, che i corpi superiori habbino bisogno e del lume, e de gli influssi, come noi altri, il che quanto repugni alla ragion naturale, consideralo tù, e se non hanno bisogno, mostrano che Iddio quel che hà fatto l'habbia fatto in vano, e che questo Mondo sia à caso, come tiene Democrito. Questa à punto è simile à quella, che i medesimi professori dicono, che i raggi del Sole arriuino fino à Venere, e più oltre.

Ast. Forse non è vero?

Log. Dico, che se quelli arriuassero fin lì, che di necessità saria, che anco gli influssi vi arriuassero di lui; per il che vorrei sapere da te, che operino quegli influssi in vtile, ò danno loro; poiche è forza, che s'eglino arriuano, che influiscano; & oltre di questo è di necessità ancora, che quelli vicendeuolmente li arriuino anco, & influischino l'vn'all'altra, poiche quelli hanno termine in quelle; à talche que-

sto basso

sto basso Mondo nō pigliaria influsso alcuno dalle stelle se quelli non terminano in esso, ma passano anco più auanti ne i Cieli, e luoghi oue terminano; e per questo si dice, che i raggi del Sole non passano il cētro del Mondo, come dell'altre stelle.

Ast. Perche non può essere?

Log. Perche il termine di ciascuna cosa è vn punto stabile, i Pianeti, & i Cieli sopradetti hanno moto continuo, e diuerso di longitudine, e di latitudine, e sono instabili, per ciò non possono esser termine di cosa alcuna; à tal che ò gl'influssi, e luce delle stelle passano più auanti, ò non gli arriuano, se si terminano nel centro, si che la Luna non può hauere il lume suo dal Sole; ma chi sà, questi tali credono forsi, che sopra noi sia vn'altro Mondo, come questo oue stiamo, e che per ciò Dio habbi fatto, che il Sole illumini la Luna dalla parte superiore, à ciò dia lume à quelli superiori, e gli infondi l'humido, & il freddo, come à noi; il che non è anco da credere, che sia come al nostro simile, e che questo medesimo Sole, e questa Luna lo possino illuminare; il che si può prouare con ragioni tolte da i medesimi luminarij, come è, che mentre si volgono circolarmente intorno di noi, non possono con il medesimo corso circulare illuminare se non vna minima parte dell'altro, come per questo esempio di questi doi punti, vno nel centro del circolo, che è per il Mondo da noi habitato, e l'altro fuori da noi imaginato, e per ciò non potendo hauere i corpi supe-

riori bisogno del lume della Luna; nè de' suoi influssi, come anco non potendo fare Iddio cosa alcuna indarno, in conseguenza ne viene, che quelli che l'hanno detto, non sapere quello che si dicano, dicendo vna pazzia sì grande, volēdo mantenere con questa loro pazza opinione, che Iddio, come s'è detto, habbi fatto queste cose à caso, e che egli non sia di quella sapienza, prouidenza, & intelligenza infinita, ch'egli è. Ma fermati Astro, che hora ti voglio abbattere con le tue armi; non dici tu, che il Sole con i suoi raggi illumina la Luna?

Ast. Così tengo, & è commune opinione.

Log. Et io, in modo di dire, te lo concedo; ma dimmi, quando la Luna si troua nell'intiero plenilunio, & è opposta al Sole, credi tu, che stando in tal termine, i raggi di lui la ferischino vna volta più dell'altra per linea retta, ò trasuersale, ouero sempre in tale stato interamente retta?

Ast. Io credo, e da me si tiene, che quando ella è nell'intiero plenilunio, che il Sole con i suoi raggi la ferisca per retta linea, di punto in bianco, anzi rettissima.

Log. Qui à punto ti aspettauo, se essi la feriscono in tal modo, è certo, e non si può negare, che da questa rettissima linea fra l'vno, e l'altro interposta, ne viene intersegato in due parti eguali questo Mondo per il mezo; e se mi hauessi detto, che i raggi di lui la feriscono quando più, e quando manco per linea trasuersale, e che rare volte si oppongono

no diametralmente, io ti hauerei risposto, che questo non può stare, perche quando ella fusse ferita da quelli lateralmente, ella mostrerebbe il suo orbe di circolo imperfetto, e non perfettissimo sferico, come fa sempre in tal tempo; imperò essendo perfetto, è manifesto, che sono opposti diametralmente, come hai detto, & essendo opposti in tal modo, ne viene in conseguenza, e necessariamẽte, che non variando le oppositioni, nè ancò varijno le congiuntioni, e che anco ogni mese corporalmente, e diametralmente per retta linea si congiunghino, e non lateralmente più vna volta, che vn'altra; à talche congiungendosi così corporalmente per linea retta, ne seguiria di necessità, se il Sole illuminasse la Luna, che ogni mese egli patisse il difetto dell'Eclisse, per l'interpositione di lei fra noi, & egli: il che non succedendo, è cosa manifesta, che gl'Eclissi del Sole non sono causati dal corpo Lunare.

Ast. Assai mi sodisfà questa tua ragione, se bene l'hai detta altre volte, pare à me, ma in altro modo, e non così piena di obiettioni.

Log. Intendi quest'altra, Astro amatissimo, e dimmi (poiche hormai siamo giunti al fine di questo nostro ragionamento, e mi resta solo ad autenticare, e sigillare questo mio contratto con le sacrosante auttorità, che vn pezzo prima ti hò detto) oue dici tù, che questi Filosofi, Astrologi, & Matematici hanno posto, che terminino i raggi, e gli effetti di queste loro Stelle, e Pianeti, cioè gli influssi loro?

Ast. Io non ho mai trouato alcuno, che ne habbi scritto, se non de i raggi del Sole, de i quali vi sono alcuni, che dicono, come si è detto più volte, terminarsi nel Cielo di Venere.

Log. E gli influssi di lui, e dell'altre stelle?

Ast. In questo nostro basso mondo, & in noi.

Log. E poi che passano tanto inanzi, non hanno detto il fine, e che operino in quei cieli, & in quelle Stelle in che essi arriuano?

Ast. Illuminano quelle, come fanno la Luna.

Log. E l'altre che dicono non arriuare come ♂ ♃, e ♄ come, e da chi hanno lo splendore?

Ast. Io crederò, che sia loro proprio, poiche dicono, che i raggi suoi non arriuano più oltre.

Log. Ben furono da Dio fatte figliastre Venere, Mercurio, e la mia amata Luna, facendole andar mendicando, ma io non lo credo, che egli in ciò sia stato partiale; mà si bene, ch'egli habbi empito ogn'vna del suo splendore, chi più, e chi manco, secondo la loro capacità, e secondo il bisogno, che vidde esser di quelle, per la bellezza, e per il gouerno di noi mortali: e per dir così, se i raggi, & influssi del Sole, della Luna, e dell'altre Stelle non si fermassero nel centro del mondo, non haueriano alcun termine proprio, poiche egli è di necessità che habbino termine in vn punto fermo, e non variabile, hora circuendo questi Cieli, con queste Stelle d'intorno, e sotto, e sopra di noi, è forza, che tutte l'opere loro, se a cosa alcuna operano, si terminino in questo centro, & in noi, poi-

che

che non si include altri entro il lor cerchio, che da noi si sappia, e se passassero trauersando il centro da vn opposto all'altro de i Cieli, si potria dire con verità, che non hauessero loco oue terminassero, nè termine alcuno; poiche il termine è cosa stabile, e ferma, e non mouente da loco à loco, e per questo non può essere, che i raggi del Sole arriuino la Luna quando è in oppositione con esso, nè ad altro Cielo, e per ciò non la può illuminare.

Ast. A questa tua ragione io non saprei contradire, nè arguire, se non con ragioni deboli, che saria vn buttar via il fiato, & il tempo, e per ciò le lascio.

Log. E' ben fatto, se non sono cose, che habbino del saldo, e buon fondamento; ma vn'altra cosa vorrei saper da te, se la sai, ò l'habbi trouata scritta da alcuno autore, ò professore di questa scientia, cioè, se il Sole è lucido anco dalla parte superiore, ò pur solo da quella, che volta verso noi.

Ast. Io non lo sò, nè mi ricordo d'hauerlo trouato scritto, nè detto da persona alcuna; mà che atterria questo al nostro ragionamento? lasciamolo andare, e vieni alle allegationi sacre, che auanti hai nominate.

Log. Non saria fuor di proposito, come pensi, per confonder questi professori, che fanno tanto superiore, & abondante di luce, con vilipendio dell'altre Stelle, questo loro tanto amato Apollo, poiche vogliono, ch'egli illumini tutti i corpi celesti, pigliando, oltre quella della Luna, la difesa anco dell'altre Stelle, prouando, che ogn'vna è lumino-

sa da se stessa, ò fosse, ò non fosse lucido dalla parte superiore, il che facendo costare, mostrarei anco con quelle, che non illuminandole egli, aggiungerei vn'altra, anzi molte altre à queste passate, che nè anco la mia Proserpina ha da lui luce alcuna mai in tempo alcuno; ma se ti pare à proposito di passarla con silentio, poi che si stà in dubbio se egli sia lucido dalla parte superiore, sia fatto quanto ti piace.

Ast. Hora veniamo all'altre tue ragioni, quali tu dici essere autorità sacre, se bene dalli professori poco ne sarà tenuto conto.

Log. Già questo, che dici, da me è stato vn pezzo auanti detto, con tutto ciò à queste, più che all'altre naturali mi attengo, contentandomi che appr esso i professori non siano, quanto al difendere la nobiltà della triforme Dea, di autorità alcuna; se bene, e con ragione non se gli può in modo alcuno contradire; poi che hanno la base sopra il vecchio e nouo Testamento, quali congiunte con le auanti allegate naturali, faranno non solo à gli Hebrei, & a' Christiani, ma à tutte le religioni, e nationi, & à tutti i Filosofi, & Astrologi del mondo fede, la Luna esser da se luminosa, facendo appresso chiaro, che i primi Filosofi, confusi nel mirare la varietà della Luna, non sapendo, nè considerando gli effetti, ch'ella faceua con il suo augumento, e mancamento quà giù fra noi, nè sapendone dare ragione alcuna, perche, & à che effetto fosse così instabile di luce, e di corso: ca-

dendo

dendo l'intelletto loro in confusione, dissero, che il Sole la illuminaua, ingannando se stessi, e gli altri con la loro opinione, e con i scritti, non comprendendo più oltre, si come anco nel vedere gli Eclissi di lei, non sapendo da che si potessero causare, dissero, che veniuano dall'interpositione della Terra fra il Sole, e lei, e perche molte volte la vedeuano oscurarsi tutta, perciò soggiunsero, lei esser tanto minore della Terra, e tanto del Sole, quali misure non sò doue se le trouassero, nè doue poi se le habbiano riposte, si come anco dell'altre stelle.

Ast. Veniamo ti prego alle allegationi sacre.

Log. Dice Dio nel vecchio Testamento, per bocca di Mosè, Quod Deus fecit duo luminaria, il che non haueria potuto dire, se la Luna fusse corpo oscuro, e che pigliasse il lume dal Sole, poiche non si può dir lucido quello che viene illuminato da altri, ma illuminato, & haueria detto solo, Fecit luminare vnum, e perciò.

Oltre di questo l'Ecclesiastico dice, Antequam tenebrescant Sol, & lumen, & Luna, & Stellas; dice tenebrescant, per il che se la Luna pigliasse il lume dal Sole, come anco l'altre Stelle, saria stato superfluo il nominare la Luna, e l'altre Stelle; ma haueria detto, Antequam tenebrescat Sol, in numero singulare; per ciò dichiara non solo la Luna esser da se luminosa, mà anco tutte l'altre Stelle. Di più, nella Cantica, al capit. 6. dice il Profeta, parlando della Madre di Dio, Pulchra

vt Luna,

vt Luna, e se ella fosse corpo oscuro, come poteua dire così, poiche nella oscurità nō si può dar bellezza alcuna, senza molte altre autorità di Profeti, che si potriano addurre, quali per breuità le lascio, che fanno fede manifesta della luce di lei.

Oltre il detto, si proua ancora la Luna hauere il lume suo da se, per il nuouo Testamento, per bocca di Christo nostro Signore, e Redentore, verità istessa, per S. Marco al cap. 24. qual dice; Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, dice suum, perche è suo proprio, e non accattato da altri, il che non haueria potuto dire, se ella pigliasse il lume dal Sole, poiche haueria bastato à dire Sol obscurabitur.

Ancora S. Luca in conformità di questo al cap. 21. dice per bocca di Christo nostro Signore, che auanti all'vniuersal giuditio; Erunt signa in Sole Luna, & Stellis, per il che se la Luna fosse corpo oscuro, saria stato superfluo il nominare la Luna, poiche nell'oscuro non si può hauere altro segno che di luce, acciò ch'egli appaia à gli occhi de i circostanti, oltre che la luce è segno d'allegrezza, doue in quel luoco si piglia à terrore, e tristitia, & hauēdo la luce, come dicono essi, dal Sole, essendo segni d'oscurità in esse, in cōseguēza ne viene oscurata essa ancora, come recipiēte, come p essēpio, in vna stanza vi sono molte cose, nella quale vi è vn lume, smorzato che sia quello, non solo si perde la vista di esso, ma di tutte l'altre cose nō lucide, che vi sono, e per ciò per le sacre allega-

tioni,

gationi, e molte altre ſimili, che ſi potriano addurre, quali ſono ſaldiſsime, nè in modo da dubitarne, atteſo che le prime ſi moſtrano per bocca del Padre Eterno, nel principio del Mondo, & l'altre per bocca di Chriſto ſuo vnigenito Figliuolo, Signore, e Redentore noſtro, ſola verità, in confirmatione di quello, che haueua fatto il Padre Eterno nella creatione del Mondo; per il che non è da ſtare in dubbio in modo alcuno, che la Luna non ſia da per ſe luminoſa, e che il ſuo lume non ſia naturale, datoli da Dio.

Aſt. Mi ſei in ciò piaciuto; ma dell'altre coſe, che ſento dire di te, contro l'opinione di molti dotti, per non dire commune, che nel principio di queſto noſtro ragionamento ti hò detto, che ne dici?

Log. Dico, che è la verità quella, ch'io voglio mantenere in piedi; mà ti ſoggiungo bene, che non è ancora il tempo di moſtrarleti, come queſto, in iſcritto, però pregoti à contentarti per hora di queſto: promettendoti, ſe Iddio ne aiuta, e ne dà vita, e tempo, che dell'altre coſe, nel principio dette da te, ti darò non men ſalde ragioni, che ſin hora ti hò date in queſto ragionamento del lucido, e lume della Luna. Laus Deo.

Imprimatur.

Iulius Lauorus Vicarius Generalis.